

ANTONIO TEMPIO

*Malta in età greca: fra emporoi e apoikoi*

*These island lay right in the way of Phoenician settlement, but a little too far south for the Greeks [...] The twin islands of Melita and Gaulos and the solitary Kossoura lay immediately in the way of the Phoenician adventurers, while they lay a little out of the way of the Greeks.* Sono questi i giudizi lapidari espressi da Edward A. Freeman sulle isole di *Melite*, *Gaulos* e *Kossoura*. Si tratta di definizioni elaborate su osservazioni prettamente geografiche, ma che rispecchiano tuttavia i dati a noi noti sia sul piano delle fonti letterarie, sia su quello archeologico<sup>1</sup>. *Melite* è un'isola «fenicia» e, nonostante l'esigua distanza dalle coste meridionali della Sicilia, gli influssi culturali e cultuali da essa recepiti rimarranno sostanzialmente ancorati all'ambiente punico dell'Africa settentrionale.

Sebbene *Melite* non figuri chiaramente nell'*archaiologia* siciliana di Tucidide, la sua menzione può essere indirettamente individuata laddove lo storico ateniese ricorda le dinamiche insediative dei Fenici: essi occuparono tutti i promontori protesi direttamente sul mare e le piccole isole (*nesidia*) intorno alla Sicilia, al fine di instaurare contatti commerciali con i Siculi<sup>2</sup>. Viene in tal modo a fissarsi, seppur in maniera piuttosto schematica, la scelta delle terre da occupare, in antitesi ai criteri seguiti dai coloni greci, inclini a guadagnare aree poste sì, lungo le coste marine, ma al contempo legate inscindibilmente a un vasto entroterra, possibilmente pia-

\* Rivolgo un particolare ringraziamento al prof. Mauro Corsaro, per gli utili suggerimenti forniti durante la redazione del testo, e a Valeria La Ferla, per l'interesse mostrato durante la correzione finale delle bozze. La responsabilità di eventuali errori e delle ipotesi qui esposte è naturalmente da attribuire solo allo scrivente.

<sup>1</sup> E.A. FREEMAN, *History of Sicily from the Earliest Times to the Death of Agathokles*, Oxford 1891-1894, I, pp. 87 e 240. Ancora utile A. MAYR, *Die Insel Malta im Altertum*, München 1909; sulle fonti letterarie E. COLEIRO, *Malta nelle letterature classiche*, in V. BONELLO-V. BORG-M. CAGIANO DE AZEVEDO-A. CIASCA-E. COLEIRO-A. DAVICO-G. GARBINI-S. MOSCATI-F.A. PENNACCHIETTI-B. PUGLIESE-V. SCRINARI, *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna 1963*, Roma 1964, pp. 25-38; un quadro completo sugli aspetti archeologici è adesso fornito da P. VIDAL GONZÁLEZ, *La Isla de Malta en Época Fenicia y Púnica*, BAR (i.s. 653), Oxford 1996.

<sup>2</sup> Thuc., VI, 2-5; si veda S. MOSCATI, *Sulla più antica storia dei Fenici in Sicilia*, in *Oriens Antiquus* 7, 1968, pp. 185-193; ID., *Precolonizzazione greca e precolonizzazione fenicia*, in *RStFen* 11, 1983, pp. 1-7; ID., *Fenici e Greci: alle origini di un confronto*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica*, in *Kokalos* 30-31, 1984-1985, I, pp. 1-19; ID., *Tucidide e i Fenici*, in *RivFil* 113, 1985, pp. 129-133.

neggiante e potenzialmente ferace<sup>3</sup>. Si trattava certamente di un'ottica iniziale differente: agli *emporìa* fenici di derivazione paleoassira (i c.d. *kārū*), nel caso dell'espansione ellenica si sostituiva una pressante esigenza per arginare la declamata *stenochoria* della Madrepatria. Già per gli antichi, gli insediamenti fenici in Occidente hanno quindi avuto finalità e peculiarità geografiche differenti, tendenti principalmente a soddisfare l'atavica *philokerdia* di tradizione omerica<sup>4</sup>.

La precisa scansione diacronica nel racconto tucidideo permette di ipotizzare che tale presenza in Sicilia sia da collocare in un momento che precede cronologicamente l'arrivo stesso dei primi coloni greci: ciò è suggerito dal fatto che le informazioni siano riferite subito dopo aver discusso delle popolazioni epicorie (Sicani e Siculi) e soprattutto ancora prima di ricordare le date di fondazione delle *apoikiai* sul versante orientale. Peraltro sempre nello stesso luogo, si legge chiaramente che i Fenici furono costretti ad abbandonare parte dei loro territori allorquando<sup>5</sup>:

*i Greci cominciarono ad arrivare in massa dal mare.*

Stretta un'alleanza con gli Elimi, i Fenici si raccolsero quindi nell'area occidentale dell'isola (Mozia, Solunto, Panormo) un territorio che, come evidenzia sempre Tuciddide, si trovava alla minima distanza da Cartagine<sup>6</sup>. Viene in tal modo rimarcato lo stretto legame con la metropoli africana - e *Melite* ne era probabilmente una «colonia» - sebbene la presunta *symmachia* con l'etnia elima avrebbe potuto comunque creare una ragionevole autonomia e cooperazione su un territorio allogeno, come può già desumersi dalle spedizioni fallimentari di Pentatlo e Dorieo<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Sulle motivazioni alla base del moto coloniaro in Occidente ancora utile A. GWYNN, *The Character of Greek Colonisation*, in *JHS* 38, 1918, pp. 88-123; in generale T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 BC*, Oxford 1948; sul concetto di «colonizzazione agraria» si veda R. VAN COMPENOLLE, *La Sicilia e la Grecia arcaica fino alla fine del VI secolo: l'apporto delle fonti letterarie*, in *Atti del VI Congresso Internazionale* cit., in *Kokalos* cit., I, pp. 23-53; su tali problematiche si veda ora il volume di G.R. TSETSKHLADZE (a cura di), *Greek Colonisation: An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, I, Leiden-Boston 2006 e in particolare i contributi di E. GRECO, *Greek colonisation in Southern Italy: A Methodological Essay*, pp. 169-200; B. D'AGOSTINO, *The First Greeks in Italy*, pp. 201-237; A.J. DOMÍNGUEZ, *Greeks in Sicily*, pp. 253-357, tutti con ricca bibliografia precedente.

<sup>4</sup> Sul concetto di *philokerdia* si veda Diod., V, 35, 4; in particolare A.M.G. CAPOMACCHIA, *L'avidità dei Fenici*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma 1991, I, pp. 267-269; sui giudizi nei poemi omerici si veda A. MELE, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed Emporie*, (Cahiers du Centre Jean Bérard, IV), Naples 1979, pp. 87-91.

<sup>5</sup> Thuc., VI, 2, 6.

<sup>6</sup> Thuc., *loc. cit.*; anche Strabone (VI, 2, 1) ricorderà tale vicinanza. Per il geografo, un osservatore «dalla buona vista» avrebbe potuto pure annunciare dal Capo Lilibeo quante navi partissero dal porto di Cartagine.

<sup>7</sup> Su Dorieo: Her., V, 46; su Pentatlo: Diod., V, 9, 2-3 e Paus., X, 11, 3-5; si veda in generale S. DE VIDO, *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*, Pisa 1997, in particolare pp. 172-204 e 222-246.

Di una effettiva presenza fenicia - se non addirittura di una «colonizzazione» intesa come sovranità territoriale - soprattutto in quell'area siciliana che sarà poi occupata capillarmente da Eubei, Corinzi e Megaresi, non si ha alcuna certezza sia sul piano della tradizione scritta, sia su quello archeologico, un ambito quest'ultimo, che già per il Pace mostrava non pochi limiti di fronte a tracce di superficiali stanziamenti emporici<sup>8</sup>. Furono alla metà del XIX secolo gli studi del Movers a risollevare tale problematica, che tuttavia non trovò poi fertile sviluppo se non in ambiente francese: decisivi in tal senso furono difatti gli studi di Victor Bérard - poi parzialmente ripresi (e faticosamente difesi) dal figlio Jean - nei quali la teoria di un «panfenicismo» si legava inscindibilmente alla redazione del poema omerico, ritenuto filiazione di antichi testi di presunti «portolani» fenici<sup>9</sup>. A stroncare in tal senso le teorie relative a una vera e propria «colonizzazione fenicia» in Sicilia, basata peraltro esclusivamente sul piano etimologico e toponomastico locale, fu già il Beloch in un noto articolo del 1894, seguito poi dal suo allievo Pareti con un saggio apparso nel 1934, entrambi peraltro incoraggiati dalle sempre più importanti scoperte nell'ambito delle civiltà pregreche<sup>10</sup>. Nonostante il deciso scetticismo nei confronti del Movers, i due studiosi non si limitarono comunque a citare i suggestivi coronimi esistenti, per alcuni autori antichi, sul versante orientale della Sicilia e legati foneticamente al mondo fenicio: l'eolia Filicudi era chiamata dai Greci *Phoinikoussa* (o *Phoinikodes*); *Phoinike* (o *Phoinix*) era il nome di una mal nota località fra Messina e Taormina; un porto *Phoinikous* si trovava in prosimità di Eloro; e infine, l'Ortigia citata nell'Odissea, in cui fu rapito Eumeo da naviganti fenici, non sarebbe stato altro che l'isolotto siracusano. Proprio quest'ultimo passo, nonostante le riserve di Muhly, ha per certi versi costituito la prova di quanto già emerso dall'*archaiologia* tucididea, «datando» in tal modo già al periodo degli scontri troiani, e quindi all'inizio della storia greca universalmente intesa, una presenza fenicia in Sicilia lungo il suo versante orientale<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> B. PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica*, Milano 1958<sup>2</sup>, I, *I fattori etnici e sociali*, pp. 222-235.

<sup>9</sup> F.L. MOVERS, *Die Phönizier*, Berlin 1841-1851; V. BÉRARD, *Les Phéniciens et l'Odyssee*, Paris 1927<sup>2</sup> (nella seconda edizione vi sono numerose aggiunte rispetto alla prima: *ibidem* 1902-1903); J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité. L'histoire et la légende*, Paris 1957<sup>2</sup> (trad. it., *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, Torino 1963), pp. 78-83.

<sup>10</sup> K.J. BELOCH, *Die Phöniker am ägäischen Meer*, in *Rheinisches Museum* 34, 1894, pp. 111-132; considerazioni analoghe in Id., *Griechische Geschichte*, Strassburg 1913<sup>2</sup>, I/2, pp. 65-76 e 245-253; L. PARETI, *Sui primi commerci e stanziamenti fenici nei paesi mediterranei e specialmente in Sicilia*, in *ASSO* 2, 1934, pp. 3-28 (= *Studi minori di storia antica*, Roma 1958, I, pp. 221-238); su tali problematiche si veda ora la sintesi completa di M. CORSARO, *La Sicilia calcidese fra Oriente e Occidente*, in *La valle d'Agrò: un territorio, una storia, un destino*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi, Forza d'Agrò-Messina febbraio 2004*, in *ASSO* 2003, fasc. I.

<sup>11</sup> J.D. MUHLY, *Homer and the Phoenicians*, in *Berytus* 19, 1970, pp. 19-64, in particolare pp. 43-63; di recente I. WINTER, *Homer's Phoenicians: history, ethnography, or literary trope? (a perspective on early Orientalism)*, in J.B. CARTER-S.P. MORRIS (a cura di), *The Ages of Homer. A tribute to*

Dal rapido *excursus*, è facile notare, come ha ricordato Jacques Heurgon, che da una «feniciomania» si è presto passati a una «feniciofobia» e tale atteggiamento, in termini pratici, ha comportato rispettivamente un innalzamento e/o abbassamento cronologico della presenza semitica in Occidente<sup>12</sup>. Nonostante la cautela che oggi permane negli studi del settore, accompagnata forse da un'eccessiva tendenza ribassistica, non mancano ipotesi più ardite, basate tuttavia su fragili prove: ne è un caso la discussione sorta attorno alla statuetta bronzea rinvenuta alla metà del secolo scorso nello specchio d'acqua fra Sciacca e Selinunte e che, nonostante sia stata recuperata in mare e quindi fuori da un chiaro contesto stratigrafico, ha spinto non pochi studiosi a parlare di una stabile frequentazione fenicia della Sicilia già dal XIV/XII secolo<sup>13</sup>. Ciò che oggi appare assodato è il fatto che per i Fenici la permanenza in Sicilia, ugualmente agli *emporia* sorti nel Mediterraneo orientale, spinse in sostanza a creare esclusivamente un *port of trade* - per usare la felice espressione polanyiana - e all'interno di questo processo la vicinanza con Cartagine e con territori limitrofi non grecizzati, come l'isola di Malta, può essere ancora una volta considerato un caso paradigmatico<sup>14</sup>. Nel corso dei secoli *Melite* rappresentò difatti una «piccola Sicilia» posta, come la *Thrinakie*, lungo le vie marittime fra Oriente e Occidente e al contempo privilegiato «ponte» per raggiungere sia il continente africano sia la penisola italiana. Un'isola di «passaggio» quindi, e secondo l'Uggeri funzionale alla grande rotta longitudinale del Mediterraneo. Un luogo privilegiato per localizzare permanenze piuttosto limitate nel tempo: ruolo che si riflette anche nell'immaginario poetico se Licofrone, ad esempio, localizza proprio a *Melite* la sosta di un gruppo di fuoriusciti troiani sfuggiti alla disfatta in Asia Minore, una tradizione che forse affonda già le radici in quella notizia erodotea relativa ai Libii aratori discendenti dei Troiani<sup>15</sup>.

Non è forse un caso che Strabone, integrando implicitamente il luogo tucidideo, ricordi come i Siculi non fossero stati capaci di assicurarsi un'economia di sussis-

Emily Vermeule, Austin 1995, pp. 247-271.

<sup>12</sup> J. HEURGON, *Rome et la Méditerranée occidentale jusqu'aux guerres puniques*, Paris 1969 (trad. it., *Il Mediterraneo occidentale. Dalla Preistoria a Roma arcaica*, Roma-Bari 1982), pp. 92-99.

<sup>13</sup> S. CHIAPPISI, *Il Melqart di Sciacca e la questione fenicia in Sicilia*, Roma 1961; V. TUSA, *La statuetta fenicia del Museo Nazionale di Palermo*, in *RStFen* 1, 1973, pp. 173-179; G. FALSONE, *Sulla cronologia del bronzo fenicio di Sciacca alla luce delle nuove scoperte di Huelva e di Cadice*, in *Studi sulla Sicilia Occidentale in onore di Vincenzo Tusa*, Padova 1991, pp. 45-56; M.E. AUBET, *The Phoenicians and the West. Politics, Colonies and Trade*, Cambridge 2001<sup>2</sup>, pp. 201-204.

<sup>14</sup> K. POLANYI, «Port of Trade» in *Early Societies*, in *The Journal of Economic History* 23, 1963, pp. 30-45 (trad. it., G. DALTON [a cura di], *Economie primitive, arcaiche e moderne*, Torino 1980, pp. 229-248); si veda anche C. AMPOLO, *Tra empòria ed emporia: note sul commercio greco in età arcaica e classica*, in B. D'AGOSTINO-D. RIDGWAY (a cura di), *AIIOIKIA Scritti in onore di Giorgio Buchner*, Napoli 1994, pp. 29-36.

<sup>15</sup> G. UGGERI, *Dalla Sicilia all'Adriatico. Rotte marine e vie terrestri*, in *La Sicilia dei due Dionisi*, in *Atti della settimana di Agrigento febbraio 1999*, Roma 2001, pp. 295-320, in particolare p. 307. Sulla mitica sosta di Troiani a Malta: Lycoph., 1027-1033; sui Massi in *Libye*, discendenti dei Troiani cfr. Her., IV, 191, 1.

stenza derivante dallo sfruttamento delle coste e, quindi, dal commercio marittimo. Le comunità locali erano pertanto costrette a trarre sussistenza dalla terra e in tal senso è probabile che, anche in fase pregreca, il commercio sui mari e il contatto costiero con le comunità epicorie, anche del versante orientale, fosse totale appannaggio dei Fenici<sup>16</sup>. Al proposito, ricordiamo che originariamente i Fenici non pare fossero confinati nell'area occidentale - la cui evidenza archeologica non solleva peraltro alcun dubbio - anzi, prima dell'arrivo dei Greci, secondo Tuciddide, essi si trovavano chiaramente *perì pasan...ten Sikelian*: si tratta di un'indicazione generica che, se da un lato testimonia una presenza fenicia non soltanto limitatamente all'area occidentale, dall'altro pare escludere processi espansivi tendenti a penetrare nelle zone dell'entroterra. Contrariamente alla tradizione scritta, è probabile, quindi, che anche quei luoghi, soprattutto costieri, citati esclusivamente per essere stati raggiunti da una «colonizzazione» greca di età storica, abbiano anche conosciuto costanti rapporti con genti levantine: ricordiamo, ad esempio, che dalla penisola di *Thapsos* - peraltro geograficamente in sintonia con le indicazioni tucididee sugli insediamenti fenici - provengono ceramiche della *facies* di Bahrija, labili testimonianze oggi di contatti fra la Sicilia orientale e l'isola di Malta già in una fase (la c.d. età di Cassibile), che precede immediatamente il periodo protocoloniale. Secondo il Bernabò Brea: *Questa decisa prevalenza di ceramiche di tipo maltese potrebbe avvalorare l'ipotesi che Thapsos sia risorta proprio come emporio del commercio maltese sulla costa siciliana, così come era avvenuto molti secoli prima per l'insediamento dell'Ognina a Sud di Siracusa*<sup>17</sup>.

Appare evidente come la problematica sia ancora aperta e che in questo complesso processo di natura prettamente emporica, grazie alla classificazione della cultura materiale, possano essere messe in rilievo anche aree geografiche apparentemente secondarie, come per l'appunto l'isola di Malta<sup>18</sup>. Influenze artistiche o vere e proprie importazioni levantine nella cultura siciliana (in particolare in alcuni

<sup>16</sup> Strabo, VI, 2, 4; si veda in particolare S. MOSCATI, *Precolonizzazione greca* cit., pp. 1-7.

<sup>17</sup> L. BERNABÒ BREA, *Pantalica. Ricerche intorno all'anáktoron*, (Cahiers du Centre Jean Bérard, XIV), Naples-Palazzolo Acreide 1990, pp. 45-65 e in particolare p. 57; dello stesso autore si vedano nello specifico: *Leggenda e archeologia nella protostoria siciliana*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica*, in *Kokalos* 10-11, 1964-1965, pp. 1-33; *Abitato neolitico e insediamento maltese dell'Età del Bronzo nell'isola di Ognina (Siracusa) e i rapporti fra la Sicilia e Malta dal XVI al XIII sec. a.C.*, in *Kokalos* 12, 1966, pp. 40-69; *Eolie, Sicilia e Malta nell'Età del Bronzo*, in *Atti del IV Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, pp. 33-110.

<sup>18</sup> A Malta invece sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica c.d. «piumata»; si veda R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003, p. 105. Suggestivi collegamenti sono stati instaurati anche in relazione alle fortificazioni di Monte Finocchito e di *Thapsos* che tradiscono analogie costruttive con le opere di difesa del villaggio di Borg in-Nadur e forse anche di quello a Mdina; si veda A. CIASCA, *Insediamenti e cultura dei Fenici a Malta*, in H.G. NIEMEYER (a cura di), *Phönizier im Westen. Die Beiträge des Internationalen Symposiums über «Die phönizische Expansion im westlichen Mittelmeerraum»* (=Madriider Beiträge 8; Köln, aprile 1979), Mainz 1982, pp. 133-154, in particolare p. 139.

siti dell'area orientale) sembrano apparire con più frequenza nell'arco compreso fra l'XI e il IX secolo: si tratta per lo più di oggetti bronzei (un classico esempio è la c.d. «fibula di Cassibile»), ma anche di forme ceramiche (la c.d. «teiera» forse un'imitazione locale della *philistine beer jug*), la cui diffusione in varie zone mediterranee rende ancora più problematica una puntuale analisi del loro processo d'irradiazione. D'altronde, nella maggior parte dei casi si tratta di «influenze» piuttosto che di vere «importazioni»; tali saranno invece per i periodi successivi, e in particolare per l'VIII secolo, attestate in contesti stratigrafici riferibili alla prima «colonizzazione» greca. I noti rinvenimenti nella Valle del Marcellino a Villasmundo - oltre ad aver fornito un elemento concreto per superare la sclerotica convinzione di contatti oltremare iniziati soltanto con le tanto note, quanto «fittizie», date di fondazione - hanno messo in evidenza l'importazione di scarabei egizi con castoni in argento e oro e la c.d. *pilgrim flask*, forma vascolare «a borraccia» di origine levantina<sup>19</sup>. Una produzione collegabile indubbiamente ad ambiente fenicio è inoltre costituita dalla classe *red slip ware*, oggi ben attestata in altri contesti siciliani sempre del versante orientale, come a Milazzo (dove figurano anche anfore fenicie forse di botteghe maltesi), Messina, Megara Iblea e a Siracusa, una peculiare produzione recentemente richiamata anche per instaurare una connessione cronologica con la presenza fenicia nell'arcipelago maltese, le cui isole pare abbiano sempre avuto maggiori contatti con il versante orientale della Sicilia, rispetto a quanto attuato da Cartagine<sup>20</sup>. In alcuni casi si tratta di oggetti (come le lucerne), che per la Ciasca sono difficilmente comprensibili come materiale di esportazione e in tal senso queste scoperte potrebbero anche assumere maggior valore. Peraltro, nella colonia di Gela già nel VII secolo era avviata una produzione locale di lucerne «a conchiglia» di chiara origine fenicio-punica e sempre allo stesso periodo si ascrivono alcuni frammenti di ceramica cipriota provenienti dall'acropoli, associati a materiale protocorinzio e forse giunti nella colonia attraverso proprio le isole maltesi<sup>21</sup>. Quale valore dare quindi a questa nuova, seppur limitata, documentazio-

<sup>19</sup> G. VOZA, *La necropoli della Valle del Marcellino presso Villasmundo*, in *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.*, in *Atti della II Riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in archeologia classica dell'Università di Catania, Siracusa novembre 1977*, Catania 1980 (=CronCatania 17), pp. 104-110; ID., *I contatti precoloniali col mondo greco*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985, pp. 543-562; in generale si veda L. VAGNETTI, *I contatti precoloniali fra le genti indigene e i paesi mediterranei*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia*, Milano 1985, I, *Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie*, pp. 127-144, con ricca bibliografia.

<sup>20</sup> S.F. BONDÍ, *I Fenici in Occidente*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nel mondo antico*, in *Atti del Convegno di Cortona, Cortona maggio 1981*, Pisa-Roma 1983, pp. 379-400, in particolare p. 387; P. VIDAL GONZÁLEZ, *La Isla de Malta en Época cit.*, p. 102, con bibliografia anche dei siti siciliani.

<sup>21</sup> A. CIASCA, *Note sul repertorio ceramico fenicio di Occidente*, in *DialArch* 5, 1987, pp. 7-12; si veda inoltre l'intervento di P. ÅSTRÖM, *Cocci ciprioti provenienti da Gela*, confluito negli *Atti del II Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica*, in *Kokalos* 14-15, 1968-1969, pp. 332-333.

ne finora descritta?

Gli scarni dati emersi dalla ricerca archeologica non permettono ancora di avanzare ipotesi che potrebbero presto rivelarsi azzardate, anche perché, contrariamente al fenomeno greco, si tratterebbe di spie materiali per nulla supportate da tradizioni scritte. Appare una forzatura vedere, ad esempio, in questi rinvenimenti una conferma persino di alcune tradizioni tarde, come la notizia in Zenobio, secondo cui gli ecisti di Gela persero la vita per non essersi guardati da un mercante fenicio. È probabile invece che tale luogo riproponga quel *topos* relativo alla radicata *philo-kerdia* fenicia in antitesi alla disinteressata liberalità greca, spesso traducibile nell'occupazione di un'improbabile *eremos chora*<sup>22</sup>. Facendo fede alla tradizione scritta, in una fase come quella protocoloniale, sembra piuttosto difficile porre oggi un netto discrimine fra viaggi fenici con finalità esclusivamente «emporica» e spedizioni greche di natura invece, diremmo, «esplorativa»<sup>23</sup>. Le ultime ricerche archeologiche hanno ormai colmato le nette cesure fra queste due interpretazioni: basti richiamare d'altro canto le ipotesi formulate per la colonia euboica di *Pithekoussai* dove, a fianco di coloni eretriesi e calcidesi, pare un dato ormai assodato l'esistenza anche di un nutrito gruppo di genti levantine (Fenici e Aramei), dedito per lo più a lavorazioni artigianali<sup>24</sup>. Si tratterebbe dunque di materiali trasportati indistintamente sia da «vettori» greci sia levantini, anche in aree che peraltro non saranno in seguito investite da una «ufficiale colonizzazione». Al proposito, ricordiamo che le strette analogie esistenti fra gli scarabei da Villasmundo con esemplari rinvenuti nella colonia campana, hanno spinto gli studiosi a considerare tali oggetti dipendenti da una stessa fabbrica<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> Zen., I, 54; Hom., *Od.*, XV, 415-419; anche in Erodoto (I, 1, 4) rimane chiaro il ricordo del comportamento avido e audace dei mercanti fenici; cfr. *infra*. Sulla notizia riferita da Zenobio si veda già lo scetticismo espresso da J. BÉRARD, *La Colonisation* cit., p. 230 (dove l'autore ricorda anche il rinvenimento a Gela di contenitori bronzei riconducibili al commercio fenicio); favorevole è invece R. SAMMARTANO, *Le tradizioni letterarie sulla fondazione di Gela e il problema di Lindioi*, in *Kokalos* 45, 2003, pp. 471-499, in particolare pp. 476-477.

<sup>23</sup> Si veda in generale M. GIANGIULIO, *Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo arcaico*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte società*, Torino 1996, II/1 *Formazione*, pp. 497-525; S.F. BONDÍ, *Interferenza fra culture nel Mediterraneo antico: Fenici, Punici, Greci*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte società*, Torino 2001, III, *I Greci oltre la Grecia*, pp. 369-400.

<sup>24</sup> D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984, in particolare pp. 124-134; ID., *The First Western Greeks and their Neighbours, 1935-1985*, in J.P. DESCOEUDRES (a cura di), *Greek Colonists and Native Populations. Proceedings of the First Australian Congress of Classical Archaeology held in honour of Emeritus Professor A.D. Trendall, Sidney luglio 1985*, Canberra-Oxford 1990, pp. 61-72; R.F. DOCTER-H.G. NIEMEYER, *Pithekoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnerships in the 8<sup>th</sup> and 7<sup>th</sup> centuries B.C.*, in B. D'AGOSTINO-D. RIDGWAY (a cura di), *AIOIKIA* cit., pp. 101-115; recentemente B. D'AGOSTINO, *The First Greeks* cit., pp. 201-237.

<sup>25</sup> Per una rapida rassegna si veda L. GUZZARDI, *Importazioni dal Vicino Oriente in Sicilia fino all'età Orientalizzante*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici* cit., III, pp. 941-954; G. HÖLBL, *I rapporti culturali della Sicilia orientale con l'Egitto in età arcaica visti attraverso gli*

Stesso valore bisogna quindi attribuire anche ai materiali ritrovati in suolo maltese, come alcuni esemplari di ceramica protocorinzia (una *kotyle* e uno *skyphos* rispettivamente da Ghajn Qajjet, vicino a Rabat e da Mtarfa) e di una «coppa a uccelli» di produzione orientale (sempre da Ghajn Qajjet) associati alla nota classe fenicia con ingubbiatura rossa lucida. Si tratta di ceramiche provenienti da contesti funerari che al momento costituiscono le più antiche testimonianze materiali di una evidente presenza greco-fenicia nell'isola. Nel corso degli studi gli oggetti hanno subito più di una revisione in ambito cronologico e se oggi si tende a escludere una loro datazione all'VIII secolo, è comunque molto probabile che si collochino all'interno della prima metà del VII, come peraltro già era stato avanzato dal Dunbabin<sup>26</sup>. Il dato interessante è anche fornito dalla sequenza stratigrafica rilevata in più zone isolate, dove la classica ceramica fenicia, forse anche imitata localmente, si trova spesso frammista agli ultimi livelli preistorici della *facies* di Borg in-Nadur e di Bahrija, mettendo in evidenza una certa continuità con le fasi precedenti, sia in relazione ai presunti centri abitati sia anche alle aree di culto. Proprio nell'ambito dei processi insediativi, sembrerebbe dai pochi dati a disposizione (soprattutto connessi a necropoli) che i primi agglomerati siano sorti già nel VII secolo nell'area di Mdina-Rabat, nonché nel distretto di Zejtun, la cui collocazione, similmente ad altre zone come Mtarfa e Dingli, spingono a pensare che anche in una fase arcaica, se non persino «protocoloniale», siano sorte piccole comunità nelle zone interne costituite dalle balze calcaree occidentali<sup>27</sup>. Seppur ancora non accertato, si tratterebbe di un dato interpretabile come chiara anomalia rispetto ai tradizionali insediamenti fenici - posti lungo le coste e legati direttamente ad approdi - che confermerebbe tuttavia una tenace continuità con la realtà locale anche sulla scelta delle aree da occupare. Questo modello insediativo, riscontrabile anche a Gozo nel sito interno di Victoria, ha spinto a richiamare la formula di *community colony* applicata già al mondo minoico, metodo che presuppone un rapporto di cooperazione fra popolazione locale e genti straniere<sup>28</sup>. Se mai dovesse essere confermata tale modalità di

*Aegyptiaca del territorio siracusano*, in C. BASILE-A. DI NATALE (a cura di), *La Sicilia antica nei rapporti con l'Egitto*, in *Atti del Convegno Internazionale, Siracusa settembre 1999*, Siracusa 2001, pp. 31-47; si veda anche dello stesso autore *Problemi fondamentali della ricerca degli Aegyptiaca nell'Italia arcaica*, in N. BONACASA-M.C. NARO-E.C. PORTALE-A. TULLIO (a cura di), *L'Egitto in Italia. Dall'Antichità al Medioevo*, in *Atti del III Congresso Internazionale Italo-Egiziano, Roma-Pompei novembre 1995*, Roma 1998, pp. 267-273.

<sup>26</sup> Si vedano J.G. BALDACCHINO, *Punic rock-tombs near Pawla, Malta* e J.G. BALDACCHINO-T.J. DUNBAIN, *Rock tomb at Ghajn Qajjet near Rabat, Malta*, entrambi nei *Papers of the British School at Rome* 19, 1951, pp. 1-22 e 21, 1953, pp. 32-41; si veda inoltre A. CIASCA, *Insediamenti e cultura dei Fenici* cit., p. 148.

<sup>27</sup> A. CIASCA, *Insediamenti e cultura dei Fenici* cit., in particolare pp. 136-138; P. VIDAL GONZÁLEZ, *La Isla de Malta en Época* cit., pp. 19 e 92-94.

<sup>28</sup> Per un'ottima sintesi si veda M. FERNÁNDEZ-MIRANDA, *L'età del Bronzo nel Mediterraneo occidentale*, in J. GUILAINE e S. SETTIS (a cura di), *Storia d'Europa*, Torino 1994, II/1, pp. 473-520, in particolare pp. 477-480; nello specifico si veda P. VIDAL GONZÁLEZ, *The transition between the Late Bronze Age and the Phoenician world in Malta*, in *Saguntum* 31, 1998, pp. 109-116, in particolare p.



aggregazione nei siti maltesi, non sarebbe forse un processo tanto differente da quanto è chiaramente attestato in Sicilia occidentale, allorché i Fenici - costretti a limitare il loro campo d'azione per l'arrivo «massiccio» di coloni greci - avviavano garanzie di protezione e di convivenza con l'etnia elima (pure in aree interne), probabilmente legittimate anche sulla base di ufficiali *symbolai*. La repentina occupazione di regioni dell'entroterra sarebbe quindi anche il risultato di un intreccio inscindibile nato da antesignane esigenze commerciali e da primi tentativi coloniali, condivisi certamente in prima battuta con gruppi di naviganti ellenici, nonostante l'evidenza materiale dell'arcipelago maltese si basi ancora su deboli testimonianze. Per trovare una chiara documentazione di sinergia emporica e di indubbia convivenza, peraltro ancora più antica, basta volgere l'attenzione al materiale proveniente dal *tophet* e dall'abitato arcaico di Cartagine, la cui recente revisione ha permesso di isolare alcuni oggetti d'importazione, che non soltanto retrodatano una costante frequentazione delle coste africane, ma sembrano persino fornire incoraggianti elementi per una precisa provenienza: è il caso, ad esempio, di alcuni *skyphoi* con argilla «tipica dell'Eubea» e di una *kylix* *Aetos 666* che, secondo il Ridgway, appartarrebbe a fabbrica pithekoussana<sup>29</sup>. Si tratta soltanto di alcuni materiali, che tuttavia fanno ben percepire la diffusione di oggetti euboico-cicladici in rapporto con territori occidentali tradizionalmente fuori dalle mire espansionistiche greche. La problematica relativa alla cultura materiale e a una sua precisa classificazione, assumerebbe un carattere ancora più interessante, seppur maggiormente intricato, citando l'urna con anse bifide e coperchio, scoperta nel 1934 sempre a Cartagine, la cui superficie è ricoperta dalla classica vernice rossastra di tradizione fenicia ma anche da decorazioni figurate del tipico repertorio euboico e corinzio. L'oggetto sembra riassumere, sul piano materiale, la problematica delle influenze greche in ambiente semitico, e le sue strette somiglianze con produzioni pithekoussane hanno persino spinto alcuni studiosi a parlare di artigiani eubei trasferiti a Cartagine<sup>30</sup>.

113, dove l'autore riporta le varie teorie sulla prima presenza fenicia nell'isola. Sui processi insediati a Malta e sul concetto di *community colony* si veda F. MAZZA, *La «precolonizzazione» fenicia: problemi storici e questioni metodologiche*, in E. ACQUARO-L. GODART-F. MAZZA-D. MUSTI (a cura di), *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico. Questioni di metodo - Aree d'indagine - Evidenze a confronto*, in *Atti del Convegno Internazionale, Roma marzo 1985*, Roma 1988, pp. 191-203, in particolare pp. 199-202; K. BRANIGAN, *Minoan Community Colonies in the Aegean*, in R. HÄGG-N. MARINATOS (a cura di), *The Minoan Thalassocracy: Myth and Reality. Proceedings of the Third International Symposium at the Swedish Institute in Athens, maggio-giugno 1982*, Stockholm 1984, pp. 49-52; tuttavia le dimensioni dell'isola non hanno forse mai creato una netta divisione fra siti dell'entroterra e quelli della costa; si veda P. VIDAL GONZÁLEZ, *La Isla de Malta en Época cit.*, p. 92.

<sup>29</sup> M. GRAS, *I Greci e la periferia africana in età arcaica*, in *Grecità adriatica e grecità periferiche*, *Incontro di studio Venezia-Padova ottobre 1996*, in *Hesperia* 10, 2000, pp. 39-48, in particolare p. 47.

<sup>30</sup> Si veda in generale H. TREIDLER, *Eine alte-ionische Kolonisation im Numidischen Afrika-Ihre historische und geographische Grundlage*, in *Historia* 8, 1959, pp. 257-283; M. VEGAS, *Der Keramikimport im Karthago während der archaischen Zeit*, in *MdI (Römische Abteilung)* 104, 1997, pp.

Tali rinvenimenti se da un lato attestano quantomeno una frequentazione dell'Africa settentrionale per fini prevalentemente emporici, anche in un periodo protocoloniale (al proposito ricordiamo classi ceramiche databili già al 775/750), dall'altro rappresentano ancora deboli prove per solide considerazioni di natura storica. Tuttavia tale documentazione stimola inevitabilmente a ricordare la mal nota tradizione relativa ad una colonizzazione greca della *Libye* e delle piccole isole non distanti proprio da *Melite* e *Gaulos* già nei secoli VIII e VII. Com'è noto, il merito di aver rispolverato il problema, in un periodo peraltro in cui i dati archeologici erano pressoché inesistenti, va a Santo Mazzarino, secondo cui la «tavola dei popoli» contenuta nel Genesi (X, 4), doveva essere rivalutata in chiave storica. Tale rilettura, peraltro già *in nuce* nell'opera del Meyer, ha permesso di far emergere l'esistenza di un vero *ghenos* euboico in *Elisha* (Tunisia) e a *Tarshish* (Tartesso) – nella Bibbia entrambi ritenuti figli di *Javan* – parallelo a quello «ufficiale» (ma aggrungeremmo anche «politico»), esistente nell'area nord-orientale della Sicilia<sup>31</sup>. L'originalità dell'ipotesi non ha naturalmente evitato che si sollevassero critiche: già il Momigliano nella sua recensione al libro del Mazzarino, aveva espresso delle perplessità, non tanto sulla teoria di fondo, e cioè di una colonizzazione greca di età arcaica in Tunisia, quanto sull'eccessiva fiducia riposta nella «tavola dei popoli»<sup>32</sup>. Meno scetticismo difatti il Momigliano mostrava allorquando lo storico siciliano raggiungeva analoghe conclusioni richiamando un passo di Ecateo, riportato da Stefano bizantino<sup>33</sup>:

*Kybos, polis degli Ioni nella Libia dei Fenici.*

Anche nello storico milesio sembrava dunque esistere tale tradizione, che peraltro si inserisce all'interno delle più ampie conoscenze ecataiche sulla talassocrazia fenicia nell'Egeo, notizie in gran parte poi confluite nell'opera erodotea. È difatti

351-358.

<sup>31</sup> E. MEYER, *Geschichte des Altertums*, II/2, Stuttgart–Berlin 1931<sup>2</sup>, pp. 94-122; S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Firenze 1947 (Milano 1989<sup>2</sup>), pp. 247-270; utilissime le considerazioni di W. BURKERT, *La via fenicia e la via anatolica: ideologie e scoperte fra Oriente e Occidente*, in AA.VV., *Convegno per Santo Mazzarino, Roma maggio 1991*, Roma 1998, pp. 55-73; interessante ricordare al proposito la tradizione su un vero e proprio *chalkidikon ghenos* in Sicilia; cfr. ad esempio Diod., XXIII, 1, 3; Polyb., I, 11, 6-8; sul «Monte Calcidico» cfr. Steph. Byz., s.v. *Chalkis*. Si tratta in tal caso di un'espressione utilizzata per tracciare non soltanto un legame con Calcide ma, più in generale, per creare un'ampia relazione con la realtà ionica di età arcaica.

<sup>32</sup> Si veda la recensione di A. MOMIGLIANO, in *RivStorIt* 60, 1948, pp. 127-132 (=Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico, Roma 1969, pp. 581-588).

<sup>33</sup> Hecat. *apud* Steph. Byz., s.v. *Kybos* (=FGrHist 1 F 343); si vedano le ancora utili considerazioni di F. JACOBY, *FGrHist*, Komm. Ia (Nachträge), pp. 373, in cui vengono accostate le testimonianze di Ecateo e di Scilace al noto luogo diodereo, di probabile derivazione timaica (V, 12); cfr. *infra*.

proprio lo storico di Alicarnasso a riportare preziose informazioni sull'espansione fenicia e sui fondachi nel bacino dell'Egeo, sorti ancora prima di quelli ellenici<sup>34</sup>. Oltre naturalmente al luogo in cui è narrato il ratto fenicio di Io, sono molti altri i passi in cui Erodoto riferisce del commercio fenicio, dei loro mitici peripli e delle altrettanto dubbie origini dal Mar Rosso, una regione che, secondo Dionisio di Mileto, era emblematicamente nominata *Phoinike*<sup>35</sup>.

Sulla problematica relativa ai toponimi, legati in vari modi al nome storico dei Fenici, abbiamo avuto modo di richiamare in precedenza alcuni esempi, la cui origine, certamente di tradizione logografica, doveva risalire ai secoli precedenti. Forse non si sbaglierebbe ad attribuire proprio al logografo milesio, sulla scia di quanto già pensava il Pareti, anche le informazioni sui Fenici confluite poi nell'*archaiologia* siciliana di Tuciddide tramite gli scritti di Antioco di Siracusa. Che Ecateo avesse mostrato un particolare interesse verso la «concezione etnica e quasi federale» per le *poleis* coloniali, è stato già messo in rilievo e non è escluso che tali considerazioni venissero applicate anche alla realtà fenicia di Sicilia e delle isole minori - che il Milesio sicuramente ben conosceva - della quale tuttavia oggi rimangono scarni lemmi, come la menzione di *Motye*, *Gaulos* nonché il ricordo di due isole, poste nel golfo libico e chiamate *Phoinikoussai*<sup>36</sup>.

In Erodoto emerge chiaramente l'idea di quell'avidità fenicia che spinse il popolo in territori posti ai confini del mondo, per ricercare approvvigionamenti di metalli nobili: tramite un baratto «silenzioso» e «diffidente» con i Libi, i Cartaginesi si procuravano le materie prime nell'estremo Occidente, attuando un metodo emporico che in modo esemplare sembra mettere in rilievo proprio il rapporto superficiale da essi instaurato con regioni straniere, per nulla tendente ad acquisire sovranità territoriale. Sembrerebbe confermato, in sostanza, come i Fenici fossero *in primis* commercianti e non colonizzatori. Anche in Diodoro continuano a sopravvivere tali considerazioni, secondo le quali i Fenici per primi sfruttarono i metalli estratti in Iberia, ottenendo così notevoli guadagni nel trasportare l'argento in Grecia, in Asia e presso altri popoli<sup>37</sup>. Nella notizia dello storico di Agirio emerge tuttavia una «evoluzione» all'interno della mobilità fenicia, che difatti permise loro di fondare numerose colonie in Sicilia, in Libia, in Sardegna e in Iberia. L'informazione rispecchia naturalmente una fase più tarda rispetto a quanto riferito

<sup>34</sup> D. ASHERI, *Introduzione generale*, in *Erodoto, Le Storie, libro I, La Lidia e la Persia*, Milano 1988, pp. IX-LXIX, in particolare p. XXXI; ottima trattazione in S.F. BONDI, *I Fenici in Erodoto*, in AA.VV., *Hérodote et les peuples non grecs*, Entretiens sur l'Antiquité Classique, XXXV, Vandoeuvres-Genève 1990, pp. 255-300, in particolare pp. 278-286.

<sup>35</sup> Dionys. Mil. *apud Schol. ad Hom. Il.*, XVI, 159 (=FGrHist 687 F 4).

<sup>36</sup> Steph. Byz., s.v. *Motye*; *Gaulos*; *Phoinikoussai* (=FGrHist 1 F 76, 341 e 342); si veda S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, Roma-Bari 1965-1966 (*ibidem* 1990<sup>3</sup>), I, pp. 112, 115 e 214.

<sup>37</sup> Diod., V, 35, 1-5. Sul «commercio silenzioso» si veda N.F. PARISE, «Baratto silenzioso» fra Punici e Libi «al di là delle colonne di Eracle», in *Quaderni di Archeologia della Libia* 8, 1976, pp. 75-80.

dal luogo erodoteo, ma rimane comunque coerente lo spazio geografico d'azione dove i Fenici commercializzano oggetti di lusso, costituiti principalmente da quegli *athyrmata* ornamentali che avrebbero appagato la nota *habrosyne* degli aristocratici di età arcaica. Già in Omero il commercio fenicio - che tuttavia, come ricorda il Mele, non viene sempre ricordato come espressione negativa di un popolo - è basato soprattutto su *athyrmata*: ninnoli pregiati di scambio che i Fenici, non a caso commercianti di oro e d'argento, riescono a diffondere in tutto il Mediterraneo (già in Omero anche in Libia). Non è forse del tutto infondata l'ipotesi secondo cui anche la piccola isola di Malta sia stata investita da questa via di ricche importazioni: la vaga notizia relativa a *kynaria melitaia*, dal carattere certamente curioso e di genere - che non inficia comunque il senso profondo di un commercio il cui *phortos* era basato su «gingilli» e su altro materiale per nulla funzionale e prodotto esclusivamente per semplice diletto - ha probabilmente radici profonde e si inserisce appieno nella tradizione omerica in cui i cani assumevano un ruolo voluttuario, «decorativo» per certi versi, connesso spesso alla ricchezza di una tavola imbandita e simbolo quindi di abbondanza anche nelle abitudini alimentari di chi decideva di possederli<sup>38</sup>. E ancora, non è forse una semplice coincidenza che proprio i cagnolini maltesi, quindi originari di un'isola, fossero scelti per accompagnare i naviganti durante le lunghe traversate per mare, al pari delle scimmie, gli animali esotici che, com'è noto, sono stati spesso richiamati per spiegare sul piano etimologico l'oscuro nome della colonia di *Pithekoussai*<sup>39</sup>. La menzione di *kynaria melitaia* potrebbe trovare un rapporto diretto anche con l'ambito culturale, in un'isola che ha peraltro restituito numerosi oggetti fittili e in pietra riproducenti soggetti animali. E in tal senso, integrando la suggestiva ipotesi del Manni, si potrebbe anche instaurare un collegamento con la tradizione ricordata da Eliano sui cani etnei posti a guardia del santuario del dio *Adranos*<sup>40</sup>.

È molto probabile quindi che l'isola di Malta fosse inserita geograficamente all'interno di una complessa e stratificata cooperazione euboico-fenicia gravitante nell'ambito dell'Africa settentrionale e, seguendo tale impressione, non si sbaglierà

<sup>38</sup> A. MELE, *Il commercio greco* cit., p. 88; A.M. BISI, *Modalità e aspetti degli scambi fra Oriente e Occidente fenicio in età precoloniale*, in E. ACQUARO-L. GODART-F. MAZZA-D. MUSTI (a cura di), *Momenti precoloniali* cit., pp. 205-226, in particolare p. 211; sui *kynaria melitaia*: Athen., 518f; si veda T.J. DUNBABIN, *The Western* cit., p. 78; di recente C. FRANCO, *Senza ritegno. Il cane e la donna nell'immaginario della Grecia antica*, Bologna 2003, pp. 50 e 97 n. 36.

<sup>39</sup> J. BÉRARD, *La Colonisation* cit., pp. 51-52; di recente E. PERUZZI, *Le scimmie di Pithecusa*, in *PdP* 47, 1992, pp. 115-126; L. CERCHIAI, *Le scimmie, i giganti e Tifeo: appunti sui nomi di Ischia*, in L. BREGLIA PULCI DORIA (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, Napoli 1996, II, pp. 141-150.

<sup>40</sup> E. MANNI, *Fra Malta e Sicilia: problemi religiosi di età prepunica*, in *Atti del IV Congresso Internazionale* cit., in *Kokalos* cit., pp. 118-129, in particolare p. 127. Sul culto del dio *Adranos* si veda Aelian., *N.A.*, XI, 20; N. CUSUMANO, *I culti di Adrano e di Efesto. Religione, politica e acculturazione in Sicilia tra V e IV secolo*, in *Kokalos* 38, 1992, pp. 151-189; L. MORAWIECKI, *Adranos. Una divinità dai molteplici volti*, in *Kokalos* 41, 1995, pp. 29-50.

forse a collocare una prima frequentazione del suolo isolano da parte di naviganti levantini e greci, se non già nello scorcio del IX, certamente durante la prima metà dell'VIII secolo: un periodo non soltanto in relazione alla citata documentazione archeologica (siciliana e tunisina), ma anche legato a quanto si desume dalle tradizioni relative alla fondazione di Cartagine (per la cronologia timaica risalente all'814/813)<sup>41</sup>. Se dovessimo poi accettare un'espansione cartaginese a *Ebysos* (Ibiza) già nel 654/653, basandoci su quanto riferito da Diodoro, non è improbabile che l'isola di *Melite*, per naturale vicinanza geografica con la metropoli, sia stata raggiunta «ufficialmente» anche più di un secolo prima, dato che secondo Stefano bizantino (anche in questo caso dipendente forse da Ecateo), la città di *Acholla* era ritenuta una fondazione maltese: una «subcolonia» quindi, peraltro inserita appieno nell'ambiente coloniale ionico della costa africana. Anche sul piano archeologico è stato rimarcato come i dati finora noti, e ricordati in precedenza, non costituiscano in realtà le testimonianze più antiche esistenti a Malta, che potranno naturalmente essere acquisite soltanto con la prosecuzione degli studi e di ricerche sul campo<sup>42</sup>.

Generalmente l'espansione fenicia nelle regioni occidentali si colloca fra la fine del II millennio e l'inizio di quello successivo, ed è naturale che tale considerazione si basi sulle tradizioni inerenti alle date di fondazione dei principali centri: secondo gli autori classici, ancora prima di Cartagine, i Fenici, avrebbero difatti fondato fra il 1104 e il 1101 *Gades*, *Utica* e *Lixus*, creando in tal modo non soltanto stabili punti di riferimento fino all'estremo Occidente ma soprattutto, come accennato, occupando regioni ricche sul piano dell'approvvigionamento di materie prime, fra cui i metalli nobili. Prendendo quindi spunto da questa tradizione scritta (e già in Tucidide emerge con chiarezza), le esplorazioni dei Fenici in Occidente avranno probabilmente preceduto quelle dei Greci, «ereditando» per certi versi dai naviganti micenei la funzione di *prospectors* nelle regioni occidentali<sup>43</sup>. Superata una prima fase di contatti inquadabile fra lo scorcio del XII e l'XI secolo - forse

<sup>41</sup> Tim. *apud* Dionys. Hal., A. R., I, 74, 1 (=FGrHist 566 F 60); utile discussione in M. GRAS-P. ROUILLARD-J. TEIXIDOR, *L'univers phénicien*, Paris 1989 [1995] (trad. it., *L'universo fenicio*, Torino 2000), pp. 246-290.

<sup>42</sup> Steph. Byz., s.v. *Acholla*; si veda in generale G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani. L'Età delle Guerre puniche*, Firenze 1967<sup>2</sup>, III/1, p. 29 n. 80 e p. 33 n. 91. La notizia relativa alla fondazione di *Ebysos* (Diod., V, 16, 2-3) non deve essere intesa anche come una più vasta espansione cartaginese nel resto del Mediterraneo. Allo stesso tempo può tuttavia far ipotizzare un dominio sulle isole ancora più vicine alla metropoli africana; si veda S.F. BONDÍ, *Problemi della precolonizzazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale*, in E. ACQUARO-L. GODART-F. MAZZA-D. MUSTI (a cura di), *Momenti precoloniali* cit., pp. 243-255, in particolare p. 253; ID., *Fenici e Punici nel Mediterraneo occidentale*, in P. BERNARDINI-P.G. SPANU-R. ZUCCA (a cura di), *Mache. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e Ricerche*, Cagliari-Oristano 2000, pp. 57-71, in particolare p. 61. Sui dati archeologici si veda A. CIASCA, *Insedimenti e cultura dei Fenici* cit., pp. 148-149.

<sup>43</sup> Su tali problematiche si veda ora H.G. NIEMEYER, *The Phoenicians in the Mediterranean. Between Expansion and Colonisation: A Non-Greek model of Overseas Settlement and Presence*, in G.R. TSETSKHLADZE (a cura di), *Greek Colonisation: An Account* cit., pp. 143-168, con bibliografia precedente.

anche per nulla omogenea a causa dei coevi avvenimenti in Oriente - non è escluso che in piena età protocoloniale la probabile collaborazione euboico-fenicia abbia comportato nel concreto la diffusione parallela di oggetti sia di fabbrica ionico-cicladica sia di matrice levantina<sup>44</sup>. Il Boardman ha recentemente tracciato una sintesi di tali interazioni, ammettendo chiaramente una compartecipazione greca all'interno delle compagini fenicie impegnate nel commercio in Occidente. L'ipotesi si basa peraltro proprio sulla documentazione relativa alle classi vascolari pithekoussane emerse sia a Cartagine sia in Sardegna, altro territorio che si sta rivelando di cruciale importanza per delineare tale condivisione emporica<sup>45</sup>.

Le acute analisi di Maria Eugenia Aubet hanno ormai ben messo in evidenza quali rotte venissero seguite dai commercianti levantini diretti verso l'Occidente. Essi si muovevano sostanzialmente su due direzioni: la prima era quella che potremmo definire «la rotta delle isole», che da Cipro portava a Creta, quindi a Malta e in Sardegna; la seconda, «la rotta continentale», pare invece fosse seguita nei viaggi di ritorno e prevedeva una vera e propria navigazione di cabotaggio, rasentando la costa africana. Appare naturalmente chiaro che in entrambe le rotte ipotizzate dalla Aubet, che ben si sposano con la documentazione archeologica a noi nota, *Melite* si trovasse lungo le traversate sia di andata che di ritorno<sup>46</sup>. Tale centrali-

<sup>44</sup> Questo processo di revisione, relativo alla compartecipazione e alla mobilità commerciale nel Mediterraneo occidentale, investe anche l'area dell'Egeo e soprattutto i rapporti instaurati fra gruppi di genti semitiche con alcune regioni greche durante la prima età arcaica; si veda J.N. COLDSTREAM, *Greeks and Phoenicians in the Aegean*, in H.G. NIEMEYER (a cura di), *Phönizier* cit., pp. 261-275. È difatti in questo contesto che si inserisce anche la recente teoria secondo la quale la c.d. «Hero's Tomb» di Lefkandi si riferisca alla sepoltura di un aristocratico fenicio; si veda W. GAUER, *Überlegungen zum Mythos vom Krieg um Troia und zur Heimat Homers*, in *Gymnasium* 103, 1996, pp. 507-534, in particolare p. 516. Sempre in tale ottica A.J. GRAHAM, *The historical interpretation of Al Mina*, in *DHA* 12, 1986, pp. 51-65, in cui l'autore, dopo aver discusso della ricca documentazione archeologica, collega il sito all'ambito dell'espansione fenicia. Si veda inoltre l'ormai classico J. BOARDMAN, *Al Mina and history*, in *OJA* 9/2, 1990, pp. 169-190; ID., *The excavated history of Al Mina* e R.A. KEARSLEY, *Greeks Overseas in the 8<sup>th</sup> Century B.C.: Euboeans, Al Mina and Assyrian Imperialism*, entrambi in G. R. TSETSKHLADZE (a cura di), *Ancient Greeks West and East*, Leiden 1999, pp. 135-161 e 109-134; di recente si veda in generale A.J. DOMÍNGUEZ, *Mobilità umana, circolazione di risorse e contatti di culture nel Mediterraneo arcaico*, in M. GIANGIULIO (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il Mondo antico*, II, *La Grecia*, Roma 2007, pp. 131-175; in particolare H.G. NIEMEYER, *Phoenicians vs. Greeks. Achievements and polemics in archaeological research since the discovery of Al Mina*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Marsala-Palermo ottobre 2000*, Palermo 2005, pp. 11-17.

<sup>45</sup> P. BERNARDINI, *Pithekoussai-Sulki*, in *AFLP* 19, 1981-1982, pp. 13-20; D. RIDGWAY, *Early Greek Imports in Sardinia*, in G.R. TSETSKHLADZE (a cura di), *Greek Colonisation* cit., pp. 239-252; M. RENDELI, *La Sardegna e gli Eubei*, in P. BERNARDINI-R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*, in *Atti del Convegno di Studi, Sassari-Oristano marzo 2004*, Roma 2005, pp. 91-124; J. BOARDMAN, *Early Euboean Settlements in the Carthage area*, in *OJA* 25, 2006, pp. 185-200.

<sup>46</sup> M.E. AUBET, *The Phoenicians and the West* cit., pp. 159-193; già il ruolo strategico di Malta è sottolineato da S.F. BONDÍ, *Penetrazione fenicio-punica e storia della civiltà punica in Sicilia. La problematica storica*, in E. GABBA-G. VALLET (a cura di), *La Sicilia antica*. I/1, *Indigeni Fenici-*

tà in termini geografici ha forse influito in modo determinante per l'inserimento di *Melite* in quella piccola dimensione euboica trasmessaci dal noto passo di Scilace di Carianda, in cui si menzionano dopo *Utica*, luoghi connessi a toponimi di matrice ionica, come la città di *Euboia*, le *Nesoi Naxikai* e poi ancora *Hippou Akra*, *Hippon*, *Psegas* e persino una *Pithekoussai*, forse nello stesso luogo che in Stefano bizantino è ricordato genericamente come un *pithekon kolpos*, in prossimità di Cartagine. La menzione di *Melite* e *Gaulos* in Scilace costituisce la più antica informazione nella tradizione scritta a noi pervenuta<sup>47</sup>:

*Dal promontorio Ermeo verso oriente (poco oltre all'Ermeo) e dirimpetto a questo, ci sono tre piccole isole, abitate dai Cartaginesi: Melite, città e porto, Gaulos, con una città e Lampas: questa ha due o tre torri.*

La breve, ma chiara, descrizione geografica permette ancora una volta di inserire indiscutibilmente, anche sul piano della tradizione scritta, l'isola di *Melite* all'interno di una «realtà euboico-fenicia» in Africa settentrionale, geograficamente forse localizzabile negli odierni siti di Biserta, Tabarca e delle isole Galite, la cui memoria forse scomparve già in età antica, dato che in Erodoto non ne rimane alcuna traccia e anzi, viene da lui ricordata esclusivamente una colonizzazione dorica in rapporto con le vicende di Dorieo<sup>48</sup>. Tale impostazione geografica assume maggior valore se si tiene in considerazione l'ampio studio di Aurelio Peretti, che ha avuto il merito di accertare che alcuni nuclei dell'opera di Scilace possano risalire ampiamente al VI secolo<sup>49</sup>. Proprio il luogo qui citato rientrerebbe nella redazione più antica, dove le distanze sono esplicitamente indicate in giorni di navigazione e non in stadi, una prova quest'ultima, di rielaborazioni più tarde. Come ipotizzato dal Braccesi, sulla scorta di Esiodo, è probabile che tale «greicità» raccolta lungo le coste settentrionali del continente africano fosse nota anche nei secoli precedenti: ne sarebbe prova il legame fra la *Libye* e la saga argonautica in relazione alla Grande e alla Piccola Sirte. Per lo studioso, tali elementi potrebbero a loro volta ancorare le informazioni esiodee a quelle omeriche sulla mitica terra dei Lotofagi, facendo così retrodatare le tradizioni di origine ionica e spingendo in tal modo a trovare ulteriore conferma per l'affascinante teoria secondo cui i naviganti dell'Eubea siano stati i più antichi codificatori della geografia occidentale dell'Odissea<sup>50</sup>. Sono ben note le profonde incertezze che pone il poema omerico sul

*Punici e Greci*, Napoli 1980 (Caltanissetta 1992<sup>2</sup>), pp. 163-225, in particolare p. 171.

<sup>47</sup> Scyl., 111; Steph. Byz., s.v. *pithekon kolpos*.

<sup>48</sup> Si veda in generale L. BRACCESI, *L'enigma Dorieo*, Roma 1999 (=Hesperia 11), *passim*.

<sup>49</sup> A. PERETTI, *Il Periplo di Scilace. Studi sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979, in particolare pp. 345-373.

<sup>50</sup> Si vedano i due contributi di L. BRACCESI, *Gli Eubei e la geografia dell'Odissea: la rotta settentrionale e gli Eubei e la geografia dell'Odissea: la rotta meridionale*, entrambi in ID., *Greicità di Frontiera. I percorsi occidentali della leggenda*, Padova 1994, pp. 3-21 e 23-41.

piano delle localizzazioni geografiche ma, nonostante tutto, come per altri territori, già in antico anche l'isola di Gozo fu riconosciuta nell'Ogigia odissiaca: Callimaco non esitò a definirla *olighen nesida Kalypsous* e Strabone, noto «appassionato» di geografia omerica, ratificò per certi versi tale tradizione localizzando gli errori di Odisseo *perì Sikelian*<sup>51</sup>. Si tratta comunque di una concezione geografica chiaramente anacronistica, sebbene possa affascinare la definizione omerica di una Ogigia ritenuta come *omphalos thalasses*, che trasmetterebbe per alcuni studiosi il senso di una «centralità mediterranea» calzante proprio con la posizione di Malta e di Gozo.

Uguale incertezza è riferibile anche ad altri tentativi di identificazione, che tuttavia in passato ebbero particolare fortuna e che, ad esempio, volevano vedere in Malta, oltre che la stessa Ogigia, anche l'altrettanto mitica Scheria o persino l'isola di Eolo<sup>52</sup>.

Sebbene siano citate all'interno di un ambiente che pare riflettere manifestamente una toponomastica di origine euboica, i nomi di *Melite* e di *Gaulos* non presentano chiari addentellati con l'ambiente ionico e tuttora l'origine rimane oscura. Forse ancora più antica del passo di Scilace è la menzione di una *Melite* attribuita a Senofane, il filosofo giunto in Sicilia alla corte del tiranno Ierone e che forse soggiornò anche nell'isola di Malta<sup>53</sup>. Ma è molto probabile che tale citazione si riferisca a Melede, un'isola dell'area adriatica anch'essa nota in antico con il nome di *Melite*, di cui rimane pure memoria nel Periplo di Scilace, e da collocare vicino alla costa illirica, non lontana da un'altra isola, *Korkyra melaina* (oggi Curzola)<sup>54</sup>. *Melite* e *Korkyra melaina* sono entrambe ricordate dal De Sanctis nell'ambito di una mal nota tradizione relativa a una colonizzazione cnidio-corcirese collocabile agli inizi del VI secolo<sup>55</sup>. Le informazioni sulla presunta espansione in Adriatico si inseriscono forse in seno alle più ampie notizie relative a quel moto coloniale cui è legata anche la figura di Pentatlo e, basandosi sul nome dell'isola a noi tramandato, non è escluso che il gruppo cnidio abbia confidato anche nell'aiuto di nuclei corci-

<sup>51</sup> Strabo, VII, 3, 6. Già tale tradizione è ricordata da E. MEYER, *Geschichte* cit., II/2, p. 107 n. 1. È noto come il geografo greco riponga piena fiducia nelle ambientazioni omeriche, al pari delle avventure degli Argonauti; si veda A.M. BIRASCHI, *Dai «Prolegomena» all'Italia: premesse teoriche e tradizione*, in G. MADDOLI (a cura di), *Strabone e l'Italia antica. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico*, II, *Acquasparta maggio 1987*, Napoli 1988, pp. 127-143. Sull'annoso problema relativo alla geografia omerica si vedano in particolare R. HENNIG, *Die Geographie des Homerischen Epos*, Leipzig 1934 e la valida e completa opera di V. BÉRARD, *Les Navigations d'Ulysse*, Paris 1927-1929, in particolare III *Calypso et la Mer de l'Atlantide*, pp. 116-135.

<sup>52</sup> Su tale problematica si veda G. D'IPPOLITO, *Malta nell'«Odissea»? Considerazioni sulla geografia omerica*, in *Atti del IV Congresso Internazionale* cit., in *Kokalos* cit., pp. 400-419.

<sup>53</sup> In particolare K. FREEMAN, *The Pre-Socratic Philosophers*, Oxford 1946, p. 89; in generale si veda C. CORBATO, *Studi senofanei*, Brescia 1997, pp. 47 e 115, con bibliografia precedente.

<sup>54</sup> A. PERETTI, *Il Periplo di Scilace* cit., pp. 238-245.

<sup>55</sup> G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani. Roma dalle origini alla monarchia*, Firenze 1980<sup>3</sup>, I, p. 332 e n. 48.



resi stanziati nella vicina *Korkyra* ionica. Tale gemellaggio cnidio-corciresi è stato supposto dal De Sanctis in base a un passo erodoteo sulla conquista di *Korkyra* da parte di Periandro in cui, nonostante non si menzionino, gli Cnidi (presenti invece in Plutarco) sono stati insieme con i Sami fautori del rientro in patria di alcuni giovani corciresi rapiti dal tiranno e spediti in Lidia<sup>56</sup>. Se mai fu attuato, è possibile che tale rientro sia da collocare all'indomani della caduta del potere cipselide (584/583), periodo che peraltro collima proprio con la spedizione di Pentatlo in Occidente. Seppur ancora apparentemente saltuaria, una fase di frequentazione a *Korkyra melaina* fra la fine del VII e il VI secolo, è fornita anche dalla documentazione archeologica, più ricca per i periodi successivi e in particolare per il IV e III secolo, cui si ascrivono la nota iscrizione di Lumbarda – che pare suggerire una colonizzazione issea a *Korkyra melaina* – e alcune emissioni monetali sul cui rovescio compaiono tipi riconducibili ad ambiente cnidio<sup>57</sup>. Nonostante il territorio illirico sia stato oggetto di una vera colonizzazione soltanto dall'età di Dionisio il Vecchio – anche se *Issa* e *Paros/Pharos* sono già ricordate da Scilace come città greche – ben noto è pure il ricordo di una prima occupazione etreiese dell'isola di *Korkyra*: un elemento, ancora evanescente (soprattutto sul piano archeologico), che potrebbe tuttavia legare esclusivamente in ambito toponomastico quest'area geografica (e forse pure il termine *Melite*), a un sostrato ionico ancora più antico. Realtà di cui rimane memoria anche nell'ambito mitografico relativo alla localizzazione dei luoghi odissiaci lungo lo *hellenikos kolpos*, noto emblematicamente nella tradizione scilaica anche come *ionios kolpos*<sup>58</sup>.

*Melite* è un nome che, nonostante sia attestato con varianti in numerose regioni (dalla Grecia all'Asia Minore), si ritrova soprattutto in Attica e in ambiente ionico.

<sup>56</sup> Her., III, 48; Plut., *Mor.*, 860b-c.

<sup>57</sup> Si veda S. BRUNI, *Un problematico documento per la storia della frequentazione dell'area spinetica prima di Spina. Appunti sulle rotte adriatiche in età arcaica*, in F. REBECCHI (a cura di), *Spina e il Delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi, Ferrara gennaio 1994*, Roma 1998, pp. 203-220, in particolare pp. 205 e 211, con bibliografia precedente; si veda adesso M. LOMBARDO, *La colonizzazione adriatica in età dionigiiana*, in *La Sicilia dei due Dionisi* cit., pp. 427-442.

<sup>58</sup> Scyl., 23; Ps. Scymn., 427-428; Strabo, VII, 5, 5; Plin., *N.H.*, III, 152; si veda inoltre D. RENDIC'-MIOCEVIC', *I Greci in Dalmazia e i loro rapporti col mondo illirico*, in *Forme di contatto e processi* cit., pp. 187-198; A. MASTROCINQUE, *Da Cnido a Corcira Melaina. Uno studio sulle fondazioni greche in Adriatico*, Trento 1988; sul legame di *Korkyra* con una presunta colonizzazione etreiese si veda L. ANTONELLI, *Kerkyraiká. Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*, Roma 2000, pp. 15-37; sui rapporti di quest'area con la geografia omerica si veda ora L. BRACCESI, *Hellenikòs Kolpos. Supplemento a Grecità adriatica*, Roma 2001 (= *Hesperia* 13), in particolare pp. 11-33, con bibliografia precedente. Su una presenza euboica anche nella regione illirica si veda ora L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica e la presenza greca: nuove riflessioni sulla tradizione letteraria*, in P. BERNARDINI-R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles* cit., pp. 61-86, in particolare pp. 76-78. Su tale problematica utilissime le considerazioni di I. MALKIN, *The Returns of Odysseus: Colonization and Ethnicity*, Berkeley-Los Angeles-London 1998 (trad. it., *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*, Roma 2004), pp. 85-118.

Esso figura difatti non soltanto come demo ateniese, ma anche in un contesto religioso: *Melite* è il nome di una ninfa, cui era tributato un imprecisato culto sovente connesso ad ambienti marini o comunque legati puntualmente a ricchi corsi d'acqua<sup>59</sup>. Sul piano etimologico, allo stato della questione, sembrerebbe che la radice consonantica *MLT* sia di origine greca perché finora non è documentata su alcuna iscrizione fenicia. Il nome punico dell'isola pare invece fosse *Aleph-Nun-Nun*-*'nn* e *Onan* termine che per il Mayr, e anche per il Moscati, assumerebbe il significato di «barca» o «nave», similmente a quello greco (ma di origine semitica) *gaulos*, anch'esso inteso come «vascello rotondo». Nella quanto mai fragile ricerca etimologica, anche per *Melite* è stata tuttavia ipotizzata una derivazione da presunti termini di origine fenicia, forse *Mélitah* o *Melitah* dal dubbio significato di *refugium*<sup>60</sup>. In entrambi i casi, si tratta comunque di ipotesi che prendono chiaramente le mosse dal noto passo diodoreo che costituisce, dopo il luogo di Scilace, una delle menzioni più note di Malta, in cui l'isola viene principalmente ricordata per il suo ottimo porto, meta privilegiata di rifugio per le imbarcazioni fenicie<sup>61</sup>:

*Dopo aver discusso delle isole Eolie, ci sembra doveroso descrivere adesso le isole situate dall'altra parte. Tre isole giacciono in mare aperto a meridione della Sicilia, ciascuna possiede una città e porti atti a offrire sicurezza alle navi sorprese da burrasca. La prima è quella che si chiama Melite: dista circa ottocento stadi da Siracusa, possiede molti porti (e fra i più comodi) e abitanti ben forniti di beni. L'isola infatti accoglie artigiani esperti in ogni tipo di lavorazione, i più bravi sono quelli che lavorano lini splendidi per sottigliezza e morbidezza; vi sono anche abitazioni degne di nota, costruite ambiziosamente ed elegantemente con cornici e stucchi. Melite è colonia dei Fenici i quali, estendendosi con i loro traffici fino all'Oceano occidentale, avevano in quest'isola, fornita di buoni porti e situata in mare aperto, un luogo di rifugio. Per questo motivo i suoi abitanti, ricevendo aiuti in gran quantità dai mercanti, in breve si arricchirono e accrebbero la loro fama. Dopo quest'isola ne esiste un'altra che si chiama Gaulos, in mare aperto, abbellita da comodi porti e colonia dei Fenici.*

Nel luogo vengono rimarcate sia l'origine fenicia delle due isole, sia l'esistenza di artigiani esperti in varie lavorazioni, un dato che si inserisce armonicamente col diffuso giudizio espresso sul popolo levantino in merito alla perizia nelle arti, soprattutto quelle minori<sup>62</sup>. Il luogo sta peraltro alla base delle considerazioni sulla

<sup>59</sup> Si veda ad esempio *IG II<sup>2</sup>*, 684 e 685; E. MANNI, *E' MEATH il nome della grande dea di Malta?*, in A. BONANNO (a cura di), *Laurea Corona. Studies in Honour of Edward Coleiro*, Amsterdam 1987, pp. 174-177.

<sup>60</sup> Si veda in generale il breve ma esauriente intervento di J. BUSUTTLI confluito negli *Atti del II Congresso Internazionale* cit., in *Kokalos* cit., pp. 180-185, con ricca bibliografia precedente.

<sup>61</sup> Diod., V, 12, 1-4.

<sup>62</sup> È probabile che già prima dell'età romana gli artigiani dell'arcipelago maltese fossero esperti soprattutto nella lavorazione delle stoffe, del lino in particolare, come emerge dalle numerose testimonianze degli autori antichi; oltre a Diodoro cfr. Varr., *Sat. Men.*, 433; Cic., *Verr.*, II, 2, 176-183 e II, 4, 103-104; Sil. Ital., *Punic.*, XIV, 250-251; si veda la discussione in P. VIDAL GONZÁLEZ, *La Isla*

società maltese di età arcaica espresse da Adolf Holm, nonostante l'informazione diodorea possa probabilmente rispecchiare una situazione economica e sociale più vicina al IV secolo se non già al pieno periodo ellenistico<sup>63</sup>. L'attiva partecipazione degli abitanti maltesi (*katoikountes*) nei commerci, grazie all'aiuto prestato dai mercanti (*emporoi*), sembra tuttavia adombrare quel processo riferibile già ad età arcaica, e adesso basato su recenti considerazioni archeologiche, connesso alla singolare cooperazione che diede vita a insediamenti posti nell'entroterra, a diretto contatto con la popolazione locale. Nel passo *Melite* viene inoltre indicata come luogo in cui i naviganti fenici avrebbero trovato facile riparo: dunque, un punto di riferimento durante le lunghe traversate, una terra sicura in «mare aperto» e ciò attribuisce implicitamente all'isola un ruolo strategico di «sosta mediana» durante i traffici marittimi, in virtù dei quali gli abitanti riuscirono per l'appunto ad accumulare notevoli guadagni. Diodoro anticipa infine la principale caratteristica del commercio fenicio che egli avrà comunque modo di richiamare poco oltre: la citata intraprendenza basata sulla *philokerdia*, quella «avidità commerciale» che spinse i naviganti levantini fino alle regioni più lontane dell'Occidente, richiamando con tale espressione quanto già riferito da Erodoto<sup>64</sup>.

Le notizie confluite nell'opera diodorea derivano probabilmente dalla fonte principale dello storico d'Agirio, cioè da Timeo, ma non è escluso che tali informazioni dipendano a loro volta da fonti storiografiche ancora più antiche, forse proprio di ambiente siracusano che naturalmente anche lo storico tauromenita ben conosceva<sup>65</sup>; potrebbe esserne spia il fatto che nel ricordare espressamente la distanza di *Melite* dalla Sicilia, lo storico siciliano riporti come punto di riferimento la città di Siracusa: un luogo ben preciso e non richiamato in precedenza, nonostante l'*excursus* su *Melite* e *Gaulos* si inserisca all'interno di una più ampia disamina sulle piccole isole mediterranee esistenti intorno alla Sicilia. Peraltro tale impostazione descrittiva sugli arcipelaghi «siciliani», trova conferma anche in un luogo straboniano, in cui sono citate seppur velocemente le due isole (*Melite* e *Gaudos*) e dove ancora una volta si ricordano i rinomati *kynidia melitaia*<sup>66</sup>. Anche in questa occasione, nonostante la descrizione appaia subito in coda a quella sull'arcipelago eoliano, la distanza esistente fra *Melite* e la Sicilia è adesso calcolata in base al Capo Pachino, rifacendosi a quanto riferito dal Corografo, utilizzato puntualmente dal geografo di Amasea soprattutto per distanze e dimensioni territoriali attinenti alle isole<sup>67</sup>. Tale divergenza è prova che alla base delle due opere si trovano due fonti

*de Malta en Época* cit., pp. 94-96.

<sup>63</sup> A. HOLM, *Geschichte Siciliens im Altertum*, Leipzig 1870-1898 (trad. it., *Storia della Sicilia nell'antichità*, Torino 1896-1901), I, pp. 211-212.

<sup>64</sup> Diod., *loc. cit.*, *supra*; Her., IV, 196.

<sup>65</sup> Tim. *apud* Diod., V, 2-23 (=FGrHist 566 F 164); si veda F. JACOBY, *FGrHist*, Komm. IIIb (Text), pp. 593-594.

<sup>66</sup> Strabo, VI, 2, 11.

<sup>67</sup> Su tale problematica si veda in generale N. BIFFI, *L'Italia di Strabone*, Bari 1988, pp. IX-XLIX;

differenti, che però mantengono nell'impostazione una singola economia dello sviluppo descrittivo (arcipelago eoliano e quindi *Melite* e *Gaulos/Gaudos*): le informazioni straboniane, forse attinte non solo da ampi *commentarii* ma anche dalla diretta consultazione di carte geografiche (si pensi alla presunta carta della *porticus Vipsania*), sono principalmente basate sulle naturali distanze corografiche, soprattutto da capi e promontori, slegate quindi da contesti urbani o da zone portuali.

La descrizione del luogo diodereo pone invece subito in apertura la precisa distanza in stadi da Siracusa facendo poi seguire notizie sulle qualità morfologiche e strutturali. *Melite* è difatti ricordata in particolare per i suoi ottimi porti, i migliori fra quelli delle isole limitrofe, e in particolare: *atti a offrire sicurezza alle navi sorprese da burrasca*. Tale precisazione, sebbene si riferisca principalmente all'attività commerciale dei naviganti fenici, potrebbe trovare origine anche da altri avvenimenti, connessi direttamente alla realtà siracusana. È il caso, ad esempio, di quanto riferisce Plutarco, secondo cui Dione, durante la spedizione organizzata contro Dionisio II, appena raggiunto Capo Pachino, fu investito da una violenta tempesta che lo spinse dapprima sull'isola di *Kerkina*, vicino alla Piccola Sirte (oggi Kerkenah) e poi, dopo cinque giorni di navigazione, a Eraclea Minoa<sup>68</sup>. Peraltro, anche in questa vicenda il Capo Pachino si presenta geograficamente come punto ricorrente in connessione all'arcipelago maltese e in tal senso è piuttosto interessante che sia emerso un rapporto privilegiato anche dalla ricerca archeologica. Si tratta di dati che si inseriscono in seno alle più ampie tradizioni definite «fenicizzanti», attestate già dalle fonti antiche<sup>69</sup>. Anche Diodoro Siculo ricorda lungo la costa della Libia l'isola chiamata *Kerkina* – non distante da Malta e Gozo – in relazione alla quale colpisce peraltro, come per l'area illirica, la puntuale familiarità geografica e toponomastica applicabile anche al contesto del Mediterraneo centrale<sup>70</sup>. È citando la pressoché sconosciuta *Kerkina* che si conclude l'*excursus* diodereo su *Melite* e *Gaulos*, della quale è ricordata una città «modesta» (*symmetron*) con i suoi ottimi porti non soltanto per le imbarcazioni dedite al commercio, ma anche per le navi da guerra.

Non ci si può sottrarre alla sensazione che le sommarie informazioni su questa piccola isola (peraltro non menzionata da Scilace e naturalmente neanche da Strabone), poi confluite nell'opera diodorea, trovino origine proprio da vicende analoghe legate, come in Plutarco, ad argomenti «siracusani» o inserite nell'ambito di azioni militari. Secondo quest'ottica, colpisce il fatto che, nella descrizione dell'avventura dionea nelle acque di *Kerkina*, il Beota sottolinei precise particolari-

utile anche il dibattito in G. MADDOLI (a cura di), *Strabone e l'Italia antica* cit., pp. 119-120.

<sup>68</sup> Plut., *Dion.*, XXV, 5-9. Su Kerkenah si veda C.H. OLDFATHER (a cura di), *Diodorus Siculus. Library of History (Books IV.59-VIII)*, Cambridge (Massachusetts) – London 1939, p. 129 n. 4.

<sup>69</sup> L. GUZZARDI-B. BASILE, *Il Capo Pachino nell'antichità*, in F. PRONTERA (a cura di), *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, Taranto 1996, pp. 191-213, in particolare p. 211, con puntuali riferimenti anche per le fonti antiche.

<sup>70</sup> Diod., V, 12, 4.

tà territoriali, evidenziando come la costa isolana si presentasse ai naviganti alquanto scoscesa e meno adatta per l'approdo. Al seguito della spedizione figurava Timonide di Leucade, amico e compagno d'armi di Dione, i cui scritti furono ampiamente utilizzati da Plutarco anche (o soltanto) per il tramite di Timeo, certamente suo ammiratore perché annoverato fra gli storici schierati contro la tirannide<sup>71</sup>. È altrettanto probabile che informazioni ancora più dettagliate, e maggiormente intrecciate all'ambiente siracusano, siano state apprese da Diodoro grazie anche alla consultazione dell'opera di Atanide di Siracusa, appartenente alla frangia democratica della città siciliana, al quale lo stesso storico d'Agirio attribuisce esplicitamente scritti *perì Dionia*, che avrebbero peraltro continuato l'opera storiografica di Filisto. La critica attualmente è propensa a ritenere che anche gli scritti di Atanide, noti soprattutto per vicende relative a Timoleonte, stiano alla base delle fonti utilizzate da Timeo e probabilmente anche per le informazioni poi confluite in Diodoro<sup>72</sup>.

A prescindere comunque dalla complessa stratificazione storiografica, appare naturale che le isole dell'Africa settentrionale siano state inserite in una più ampia geografia, diremmo, «siciliana» già nei secoli precedenti. Stando a quanto riportato nelle controverse «epistole di Falaride», solidi rapporti di collaborazione fra l'isola di *Melite* e la Sicilia sarebbero intercorsi già prima della metà del VI secolo. Gli abitanti dell'isola vengono difatti menzionati in tre occasioni: nella prima, Falaride, esortando gli Egestani a rispettare il tiranno, ricorda come caso paradigmatico il comportamento dei Maltesi allorché evitarono di far affondare una trireme akragantina; una seconda volta i Maltesi chiedono un prestito in denaro al tiranno che, nonostante evidenzi l'abitudine di molti a non restituire quanto in precedenza offerto, accetta la richiesta in virtù degli ottimi rapporti che ormai intercorrono fra le parti; nell'ultima occasione è invece Falaride a non accettare doni offerti dai Maltesi, per non coinvolgere indirettamente anche gli abitanti dell'isola nella pessima reputazione che aleggiava attorno alla sua figura<sup>73</sup>.

Nonostante il diffuso scetticismo che hanno generato tali documenti, in cui spesso emergono caratteri salienti di una elementare tradizione pseudoepigrafica, non è escluso che alcune informazioni presenti nelle epistole dipendano da nuclei originali basati su maggiori attendibilità come, ad esempio, la notizia diodorea sugli stretti rapporti commerciali intercorsi fra *Akragas* e il Nord Africa punico durante

<sup>71</sup> Plut., *Dion.*, XXII, 4; XXXI, 3; XXXV, 4; Plutarco conosceva entrambe le opere come si desume in particolare in *Dion.*, XXXI, 2-3 (=FGrHist 566 F 114) e XXXII, 2. Timeo avrà peraltro appreso da Timonide numerose informazioni soprattutto sull'ultima battaglia alla quale partecipò Filisto, storico dell'odiata tirannide dionigiana (*Dion.*, XXXV-XXXVI); si veda in generale F. MUCCIOLI, *La letteratura storiografica fra Filisto e Timeo*, in R. VATTUONE (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, pp. 137-176, in particolare pp. 154-164.

<sup>72</sup> Diod., XV, 94, 4; si veda G. DE SANCTIS, *Ricerche sulla storiografia siceliota. ΣΙΚΕΛΙΚΑ Ι*, Palermo 1958, pp. 40-42.

<sup>73</sup> Si tratta delle seguenti epistole: 46, 83 e 117; ampia discussione critica in S. BIANCHETTI, *Falaride e Pseudofalaride. Storia e leggenda*, Roma 1987, pp. 138-170 e in particolare pp. 180-182.

il V secolo, ma che forse avranno interessato anche altri siti siciliani lungo la costa meridionale, stando ai rinvenimenti di anfore, in alcuni casi di probabile origine maltese<sup>74</sup>. La vicenda sul salvataggio dell'imbarcazione falaridea si lega naturalmente all'utilità di un'isola che, come *Melite*, si trovava al centro del Canale siciliano, le cui acque peraltro costituiscono quel *mare periculosum* ricordato da Cicerone e contro il quale, rifacendosi ancora a Diodoro, i porti isolani avrebbero costituito un valido aiuto per le imbarcazioni in difficoltà<sup>75</sup>. Appare invece piuttosto avventato, come già osservato dalla Bianchetti, basare su tali considerazioni la scelta operata dal tiranno di desistere dall'organizzare una spedizione contro i Cartaginesi: non sarebbe certamente stato un semplice *mare periculosum* a impedire possibili operazioni militari se pochi decenni dopo lo spartano Dorieo potrà persino fondare una *apoikia* a *Kinype* nella *Syrtis*. Per il Rizzo, tale avvenimento testimonierebbe l'assenza di un affermato potere cartaginese non soltanto nell'area raggiunta dalla spedizione spartana, ma anche nella vicina *Melite*, che pertanto conobbe un saldo controllo fenicio soltanto all'indomani della spedizione lacedemone<sup>76</sup>. Ma è proprio lo sfortunato destino di questi coloni, cacciati dalla regione soltanto dopo tre anni, che sembra tuttavia mettere in evidenza una energica risposta di Cartaginesi, Maci e Libii, coalizzatisi insieme proprio per contrastare il tentativo coloniaro, il cui fallimento è probabilmente già anticipato in quell'apparente trasgressione che il capo spartano attua nei confronti delle indicazioni oracolari<sup>77</sup>.

Appare d'altro canto difficile pensare che già nell'ultimo quarto del VI secolo non fosse presente a *Melite* e *Gaulos* una chiara influenza cartaginese. Si trattava difatti di punti strategici certamente utilizzati anche come «trampolini di lancio» per pianificare i primi attacchi in Sicilia, alle origini della futura *eparchia* nel V secolo<sup>78</sup>; basti pensare all'avventura del generale cartaginese Malco, al presunto conflitto fra Cartagine e Selinunte e al trattato quindi del 509/508 fra la metropoli africana e Roma, che avrà certamente dilatato anche lo scenario commerciale della tarda età arcaica: un portatorcia-incensiere bronzeo, ma soprattutto la moneta etrusca con leggenda *Thezi* (o *Thezle*) e il rilievo in avorio di produzione vulcente ritrovati a Malta sono forse inquadrabili proprio in questi rapporti ormai rivolti anche alla regione tosco laziale, che trovano peraltro rispondenza nelle *synthekai* aristote-

<sup>74</sup> Diod., XIII, 81, 4-5; si veda A. BONANNO, *Malta's role in the phoenician, greek and etruscan trade in the Western Mediterranean*, in *Melita Historica* 10, 1990, pp. 209-224, in particolare p. 217, con bibliografia precedente.

<sup>75</sup> Cic., *Verr.*, II, 4, 103; Diod., *loc. cit.*, *supra*.

<sup>76</sup> F.P. RIZZO, *Malta e la Sicilia in età romana: aspetti di storia politica e costituzionale*, in *Atti del IV Congresso Internazionale* cit., in *Kokalos* cit., pp. 173-214, in particolare p. 177.

<sup>77</sup> Ampia discussione in L. BRACCESI, *L'enigma* cit., pp. 19-29; si veda anche R. GANCI, *La spedizione di Dorieo in Libia*, in *Hesperia* 5, 1995, pp. 223-231; L. BRACCESI, *Gelone, Dorieo e la guerra per gli emporia*, in *Hesperia* 9, 1998, pp. 33-40.

<sup>78</sup> P. VIDAL GONZÁLEZ, *La Isla de Malta en Época* cit., p. 94; una completa rassegna sulla prima *epikrateia* punica si trova in P. ANELLO, *Il trattato del 405/404 a.C. e la formazione della «eparchia» punica di Sicilia*, in *Kokalos* 32, 1986, pp. 115-179, in particolare pp. 121-136.

liche vigenti fra Etruschi e Cartaginesi e confermate pure in ambito culturale dalle scoperte di *Pyrghi*<sup>79</sup>. Nello stesso quadro è possibile che si inseriscano anche le imprecise notizie riferite da Diodoro e da Stefano bizantino, in connessione rispettivamente al tentativo operato da un gruppo di Etruschi di occupare un'isola posta al di là delle Colonne d'Ercole – atto che provocò una pronta risposta cartaginese - e alla presunta colonizzazione etrusca delle Baleari<sup>80</sup>.

Nonostante l'arcipelago maltese non compaia esplicitamente nella tradizione scritta riferibile al V secolo e i suoi contatti con la Sicilia non furono più così frequenti come in età arcaica, è tuttavia probabile che l'interesse rivolto a quest'area, e in particolare a Cartagine, occupò sempre un ruolo di primo piano: oltre ai privilegiati rapporti cimoniani con la *Libye* e soprattutto con il suo santuario oracolare a Siwah, dalle commedie di Aristofane emerge chiaramente anche la volontà da parte di Iperbolo di attaccare Cartagine, progetto che si inserisce nella più ampia politica occidentale inaugurata da Pericle il quale, secondo Plutarco, aveva già da tempo ipotizzato un'espansione ateniese anche in Africa settentrionale<sup>81</sup>. Stesse considerazioni possono essere applicate in quel mal noto progetto di assediare la metropoli africana, forse già tecnicamente maturo nella mente di Alcibiade, allorquando partecipò alla seconda spedizione in Sicilia<sup>82</sup>.

È quindi probabile che, come per la tarda età arcaica, anche adesso *Melite* si trovasse inserita all'interno di un'articolata mobilità commerciale, il cui fulcro era naturalmente costituito dal suo porto, situato sulla costa meridionale dell'isola, nella baia di Marsaxlokk, cui era direttamente connesso, a monte, il sito di Tas-Silg, le cui scoperte oggi costituiscono una delle testimonianze principali, soprattutto in ambito culturale, per i rapporti che intercorsero fra Greci, Fenici e Maltesi<sup>83</sup>. Il lu-

<sup>79</sup> Su Malco: Iust., XVIII, 7, 15-19; sul conflitto fra Cartagine e Selinunte: Polyæn., I, 28, 2; sul trattato fra Cartaginesi e Romani: Polyb., III, 22, 10; sulle convenzioni fra Etruschi e Cartaginesi: Arist., *Polit.*, III, 9, 6-7 (=1280a-b); in generale J. HEURGON, *Rome et la Méditerranée occidentale* cit., pp. 379-389; S.F. BONDI, «*Siciliae partem domuerant*». *Malco e la politica siciliana di Cartagine nel VI secolo a.C.*, in E. ACQUARO (a cura di), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa-Roma 1996, I, pp. 21-28; M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano 1942 (*ibidem* 1984), pp. 159-171; B. SCARDIGLI (a cura di), *I trattati romano-cartaginesi*, Pisa 1991, I, *passim*; M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi e i Fenici nel Mediterraneo*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici* cit., I, pp. 67-75, tutti con ricca bibliografia sulla problematica. Sui rinvenimenti maltesi si veda M. CRISTOFANI (a cura di), *Gli Etruschi in Maremma. Popolamento e attività produttive*, Milano 1981, p. 212; M. MARTELLI, *Gli avori tardo-arcaici: botteghe e aree di diffusione*, in *Il Commercio etrusco arcaico*, in *Atti dell'incontro di studi, Roma (CNR) 5-7 dicembre 1983*, Roma 1985, pp. 207-248, in particolare p. 237; A. BONANNO, *Malta's role in the phoenician* cit., pp. 209-224.

<sup>80</sup> Si veda in generale M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare*, Milano 1983, pp. 63-66.

<sup>81</sup> Aristoph., *Eq.*, 1303-1304; Plut., *Per.*, 20.

<sup>82</sup> Thuc., VI, 15, 2; 34, 2; 90, 2; su tali problematiche D. KAGAN, *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition*, Ithaca-London 1981, pp. 61 (su Iperbolo), 170-172 (su Alcibiade), in generale pp. 248-250 e discussione a n. 50.

<sup>83</sup> Per una sintesi completa A. CIASCA, *Il tempio fenicio di Tas Silg. Una proposta di ricostruzio-*

go dell'impianto templare, indubbiamente extra urbano, costituisce peraltro un caso paradigmatico anche nell'ambito di quella particolare continuità insediativa, già analizzata in precedenza in relazione a nuclei di carattere abitativo<sup>84</sup>. Contrariamente a quanto avverrà *ex novo* a Gozo durante l'età ellenistica per il santuario di Ras il-Wardiya, a Tas-Silg i Fenici introdussero un culto in onore della dea Astarte, riallacciandosi però a un contesto sacrale epicorio già attivo in epoca preistorica. Il santuario sembra aver conosciuto difatti un'ininterrotta frequentazione per molti secoli, cominciata già in età eneolitica per giungere poi al pieno periodo bizantino: tale continuità è ben evidente nella fase di passaggio fra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi di quella successiva, caratterizzata già da abbondanti tracce di ceramica fenicia, che peraltro apparterebbe allo stesso periodo di quella scoperta nella tomba di Ghajn Qajjet associata a materiale greco<sup>85</sup>. Il culto pare non abbia ricevuto modifiche sostanziali e gli officianti sembra si siano anche serviti di membraure litiche già utilizzate in precedenza: è infatti probabile che dal periodo preistorico si venerasse una figura femminile il cui culto, anche per le fasi successive, tradiva un legame diretto con la sfera ctonia. Il carattere suggestivamente definito «internazionale» di questo santuario è riscontrabile soprattutto nel materiale ceramico rinvenuto, che peraltro mette in rilievo un canale privilegiato con la Sicilia, e in particolare con le *poleis* di Siracusa e Gela<sup>86</sup>.

Lungo il corso dei secoli, l'area sacra non subì tuttavia chiari processi di ellenizzazione, anzi, sembrerebbe che proprio l'elemento fenicio, già a suo tempo adattatosi alle credenze locali, abbia adesso imposto un adeguamento ai nuovi influssi

*ne*, in *Atti del IV Congresso Internazionale* cit., in *Kokalos* cit., pp. 162-172, con bibliografia sull'attività della missione archeologica italiana.

<sup>84</sup> Per completezza, ricordiamo che da alcuni studiosi sono state individuate influenze di un'architettura megalitica maltese nell'originale complesso semipogeo sul Monte Casale di San Basilio, altura non distante da Lentini. La struttura sotterranea, all'interno della quale l'Orsi scoprì un'interessante corazza bivalve (connessa a un contesto funerario), presenta file regolari di pilastri a «T» che scandiscono lo spazio interno. È probabile che, prima di un suo riutilizzo in luogo di culto durante l'età bizantina, tale struttura assolvesse la funzione di cisterna. In effetti, non mancano analogie architettoniche proprio con una cisterna di età romana a Malta (presso Tà Kacciatura). Gli scrittori locali di cose patrie, basandosi su quanto riferito da Tucidee e da Stefano Bizantino, hanno legato i ruderi del Monte Casale alla città di *Brikinnia*. Sulle ricerche condotte nell'area del Monte Casale di San Basilio si veda in particolare P. ORSI, *Insigne scoperta a Monte Casale presso Scordia. Il sepolcro del Duce ignoto*, in *Aretusa* 7, (n. 4), 1922, p. 2; ID., *Miscellanea Sicula. VI. Reliquie sicule a Monte S. Basile (Siracusa)*, in *BPI* 48, 1928, pp. 79-82; S. LAGONA, *Nuove indagini a Monte San Basilio*, in *CronCatania* 19, 1980, pp. 131-134; EAD., *Un fortilizio greco a Monte San Basilio, presso Scordia*, in *Atti del VI Congresso Internazionale* cit., II/2, pp. 805-808; sui presunti legami con l'architettura maltese si veda adesso S. GIGLIO, *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi di culto*, Caltanissetta 2002, pp. 53-57.

<sup>85</sup> S. MOSCATI, *Sicilia e Malta nell'età fenicio-punica*, in *Atti del IV Congresso Internazionale* cit., in *Kokalos* cit., pp. 147-161, in particolare pp. 150-153; F. MAZZA, *La «precolonizzazione» fenicia* cit., in E. ACQUARO-L. GODART-F. MAZZA-D. MUSTI (a cura di), *Momenti precoloniali* cit., in particolare p. 200; P. VIDAL GONZÁLEZ, *La Isla de Malta en Época* cit., p. 19.

<sup>86</sup> S. MOSCATI, *Sicilia e Malta* cit., in *Kokalos* cit., in particolare p. 158.



religiosi. Un chiaro risultato è, ad esempio, il sincretismo basato su Astarte/Hera, una dualità cultuale per nulla paritaria e che nel tempo rimase sostanzialmente immutata; sempre di un tale processo potrebbe essere precipua testimonianza anche quell'iscrizione in cui si citano *hierothytai*, sacerdoti eponimi la cui carica, dal carattere conservativo e di antica derivazione, doveva essere comunque ben radicata ancora prima dell'età ellenistica e che nell'isola pare, ancora una volta, creare un'efficace aderenza con la realtà punica<sup>87</sup>. Tale conservatorismo, ben percepibile anche nelle arti, si riflette su altre dediche qui rinvenute, riferibili principalmente ad Astarte - divinità che occupa ancora un ruolo di primo piano nel II secolo - ma legate anche ad altre figure di una certa valenza religiosa, come Tinnit. A Cartagine, ad esempio (dove secondo Diodoro sorse anche una colonia di Greci), quest'ultima divinità fu assimilata al culto greco di Demetra e Kore già fra lo scorcio del V e gli inizi del IV secolo: si trattava di un chiaro processo di ellenizzazione per il tramite religioso che tuttavia pare non aver attecchito nell'arcipelago maltese, dove ancora al tempo del re numida Massinissa si realizzavano dediche in punico. Ciò probabilmente perché Cartagine non pare abbia mai avuto particolari interessi politici sull'arcipelago maltese, pertanto la cultura fenicia locale rimase autonoma e ancorata ai suoi caratteri originari, perpetuandoli sostanzialmente immutati e preservandoli da altre tradizioni culturali che invece furono persino «ufficializzate» nella vicina metropoli<sup>88</sup>.

Il sincretismo religioso maltese appare manifestamente anche su un'altra preziosa testimonianza epigrafica: si tratta dei noti cippi in marmo bianco, la cui forma sembra ricordare i c.d. *agyiei* apollinei, con dedica bilingue (fenicia e greca) in onore a Melqart/Eracle, che peraltro ha costituito la chiave di volta per la decifrazione della lingua fenicia. Il dio (*MLQRT B'L SR*) viene definito come «Melqart padrone di Tiro», mentre nella parte in greco la traduzione proposta è quella di «Eracle Archegete». I nomi dei dedicanti in lingua fenicia sono legati inscindibilmente al dio Osiride, che pare avere un nesso ben preciso anche nelle traduzioni nominali greche, in cui figurano Dioniso e Serapide, tutte divinità che partecipano della formula ciclica di rinascita *post mortem*. Poiché le notizie sul rinvenimento, avvenuto nel XVII secolo, sono alquanto contraddittorie, si è molto discusso sul luogo in cui i due cippi marmorei dovevano figurare in antico: sulla base di quanto riferito da Tolomeo e da Cicerone, in merito a un santuario di Melqart a Malta, era stato pro-

<sup>87</sup> IG, XIV, 953; si veda in generale F.P. RIZZO, *Malta e la Sicilia in età romana* cit., in *Kokalos* cit., in particolare pp. 202-214; sull'arcaicità della carica si veda F. CORDANO, *Antiche fondazioni greche*, Palermo 1986, p. 39.

<sup>88</sup> Diod., XIV, 77, 5; si veda P. XELLA, *Sull'introduzione del culto di Demetra e Kore a Cartagine*, in *SMSR* 40, 1969, pp. 215-228; G. GARBINI, *I Fenici in Occidente*, in *Studi Etruschi* 34, 1966, pp. 111-147, in particolare pp. 141-142; anche nella letteratura archeologica la stessa cultura artistica di età repubblicana e imperiale è stata più volte definita «punica-romana»; si veda ad esempio A. BONNANO, *L'habitat maltese in età romana*, in *Atti del IV Congresso Internazionale* cit., in *Kokalos* cit., pp. 385-395, in particolare p. 386.

posto il complesso templare di Tas-Silg, ma gli scavi italiani hanno confermato un suo esclusivo legame con Astarte, il cui luogo di culto è peraltro menzionato sempre dalle stesse due fonti (l'area sarebbe il *fanum Iunonis* ciceroniano)<sup>89</sup>. Secondo una recente teoria, è probabile che l'iscrizione provenga dal distretto di Mdina, dove in periodo romano sorgeva un tempio di Apollo, divinità che avrebbe potuto ben ereditare l'epiclesi di Archegete attribuita a Eracle e che potrebbe d'altro canto spiegare anche le strette analogie con i citati *agyiei*<sup>90</sup>. Nonostante il sincretismo Melqart/Eracle affondi le sue radici in età arcaica e la presenza del semidio greco si rifletta anche sulle zone più lontane dell'Occidente mediterraneo, toccando peraltro l'area libica e tunisina, il documento maltese rientra ormai nella più ampia influenza esercitata in età ellenistica dal mondo religioso egizio<sup>91</sup>.

Chiare tracce di cultura egittizzante sono già ben attestate dal IV secolo anche nella documentazione emersa dal santuario di Tas-Silg e non mancano naturalmente in ambiente siciliano<sup>92</sup>. Inoltre, il rinvenimento a Malta di alcuni rilievi marmorei con decorazioni egittizzanti, ha fatto ipotizzare l'esistenza di un vero e proprio culto egizio, sebbene manchi tuttora una chiara conferma in ambito epigrafico. In tal senso, come recentemente sottolineato dal Bonanno, non bisogna trascurare il fatto che proprio i nomi dei dedicanti nell'iscrizione bilingue presentano stretti legami con la sfera culturale di Osiride e forse anche di Serapide, stando ai nominativi della versione resa in lingua greca. A questo si aggiunga l'ipotesi che ancora prima della conquista romana, nel santuario maltese fosse stato introdotto un altro sincretismo, che pare abbia accostato ad Astarte/Hera anche la dea Iside<sup>93</sup>. Com'è noto, un decisivo impulso per tali osmosi culturali fra il continente africano e la Sicilia è rintracciabile soprattutto all'indomani della spedizione militare di Agatocle.

<sup>89</sup> Ptol., IV, 3, 13; Cic., *loc. cit.*, *supra*; sulla localizzazione del tempio di Ercole e sul rinvenimento dei cippi con iscrizione bilingue si veda A. BONANNO, *Quintinus and the Location of the Temple of Hercules at Marsaxlokk*, in *Melita Historica* 8, 1982, pp. 190-204.

<sup>90</sup> Si veda *Apollon Agyieus* nel LIMC, II/1, Zürich-München 1984, pp. 327-332; sintesi efficace di M.G. AMADASI GUZZO, *Melqart nelle iscrizioni fenicie d'Occidente*, in P. BERNARDINI-R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles* cit., pp. 45-52, in particolare pp. 47-49, con recente bibliografia; sul tempio di Apollo J. BUSUTIL, *The Cult of Apollo*, in *JFA* 5, 1973, pp. 261-268.

<sup>91</sup> Si veda da ultimo A. BONANNO, *An Egyptianizing Relief from Malta*, in N. BONACASA-M.C. NARO-E.C. PORTALE-A. TULLIO (a cura di), *L'Egitto in Italia* cit., pp. 217-228, in particolare pp. 223-226, con ricca bibliografia. Sulla diffusione del culto di Melqart/Eracle nel Mediterraneo occidentale si veda C. BONNET, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraclès tyrien en Méditerranée*, (*Studia Phoenicia* VIII), Leuven 1988, in particolare per Malta pp. 243-249; L. ANTONELLI, *I Greci oltre Gibilterra*, Roma 1997 (= *Hesperia* 8), *passim* e in particolare pp. 151-168.

<sup>92</sup> Si vedano ad esempio G. SFAMENI GASPARRO, *I culti orientali in Sicilia*, Leiden 1973 e G. HÖLBL, *Ägyptisches Kulturgut auf den Inseln Malta und Gozo in Phönikischer und Punischer Zeit*, Wien 1989.

<sup>93</sup> A. BONANNO, *An Egyptianizing Relief* cit., in N. BONACASA-M.C. NARO-E.C. PORTALE-A. TULLIO (a cura di), *L'Egitto in Italia* cit., in particolare p. 224. Già all'indomani della conquista romana dell'isola (218 a.C.) tale assimilazione è confermata dall'iconografia presente su alcune emissioni monetali.

Nonostante manchino naturalmente esplicite attestazioni nella tradizione antica, non è escluso che anche il re siracusano abbia riconosciuto nell'arcipelago maltese la storica collocazione strategica di sosta intermedia per poter raggiungere in maniera compatta e ponderata il continente africano (in particolare i territori a Oriente di Cartagine), per poi toccare anche quelle regioni un tempo inserite nell'impalpabile colonizzazione ionica della Libye<sup>94</sup>. Come già messo in evidenza, l'ardito progetto agatocleo mirava in sostanza a convertire alla causa greca i centri libio-fenici e sarebbe impensabile che tale disegno trascurasse l'arcipelago maltese, che avrebbe in tal modo costituito un pericoloso avamposto proteso direttamente sulla Sicilia orientale: l'assedio cartaginese di Siracusa, nonché gli scontri in prossimità della foce fluviale dello Himera (nel 311/310) ne avevano già dato una prova concreta. Un caso paradigmatico, circa il valore strategico che avrebbe assunto un arcipelago posto in prossimità di coste continentali, è applicabile all'area adriatica, dove proprio quelle isole citate in precedenza giocarono un ruolo determinante: furono difatti utilizzate da Agatocle per pianificare i suoi obiettivi commerciali e imporre quindi un controllo sulla costa illirica e in area alto adriatica. All'interno di questo quadro, non è probabilmente un semplice caso che nello stesso periodo si rivalizzasse anche la curiosità nell'ambito delle esplorazioni geografiche: il viaggio di Ofella, intrapreso lungo le coste settentrionali dell'Africa per redigere un periplo (ricordato da Strabone), forse funzionale soprattutto per operazioni nautiche, avrà certamente interessato anche le isole di *Melite* e *Gaulos*, gravitanti ormai nell'orbita dei domini cartaginesi del governatore. In sostanza, il progetto di Ofella tesse a mantenere una continuità con l'ampia tradizione degli studi cartografici che lo aveva preceduto e a sviluppare, al contempo, i nuovi percorsi della nascente etnografia ellenistica<sup>95</sup>.

<sup>94</sup> Si veda in generale S.N. CONSOLO LANGHER, *Agatocle in Africa: aree operative ed implicazioni politiche fino alla pace del 306 a.C.*, in *Messana* 13, 1992, pp. 17-77; EAD., *Cartagine e Siracusa: due imperialismi a confronto. Problemi archeologici e storici della spedizione agatoclea nella Libye*, in *Actes du III Congrès International des tudes Phéniciennes et Puniques, Tunis, novembre 1991*, Tunisi 1995, I, pp. 279-294.

<sup>95</sup> S.N. CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca. Tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina 1996, pp. 151-194, in particolare pp. 188-190; in generale si veda A. DIHLE, *Etnografia ellenistica*, in F. PRONTERA (a cura di), *Geografia e geografi nel mondo antico. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1990, pp. 173-199; Ofella di Cirene in qualità di geografo è anche ricordato da un autore tardo, Marciano di Eraclea; si veda F. CORDANO, *La geografia degli antichi*, Roma-Bari 1992, p. 182.